Chi ha voluto la guerra?

Le origini della guerra
secondo i documenti diplomatici

STUDIO CRITICO
dei
É. DURKHEIM ed E. DENIS
Professori dell' Università di Parigi

Traduzione dal Francese
di
GIOVANNI MAZZONI

LIBRAIRIE ARMAND COLIN
103, Boulevard Saint-Michel, PARIS, 5e
1915

CHI HA VOLUTO LA GUERRA?

L'attuale guerra, come tutti gli avvenimenti storici, dipende, in parte, da cause profonde e lontane. Gli scrittori di storia dovranno ricercare, un giorno, per quali condizioni demografiche, economiche ed etniche, le occasioni di conflitto sembrassero, da qualche tempo, moltiplicarsi tra i popoli; perchè lo stato precario dell' Impero austro-ungarico, lo sviluppo delle società balcaniche, la coscienza più chiara che certe nazionalità assumevano di loro stesse dovessero, in un più o men prossimo avvenire, determinare un rimaneggiamento della carta d'Europa; e come, infine, da tutto questo risultasse uno stato di malessere e d'inquietudine che preparava gli spiriti alla guerra.

Ma, queste cause impersonali, qualunque possa esserne l'importanza, non sono efficaci in loro stesse : perchè producano effetti, occorre che volontà umane si prestino all'azione loro; perchè una guerra scoppi, è necessario che uno stato la voglia, ed è lui che ne sopporta la responsabilità. Se, in quest' ultimi dieci anni, abbiamo attraversato crisi gravissime — conferenza d'Algesiras, questioni di Casablanca e d'Agadir, annessione della Bosnia e dell' Erzegovina, guerra balcanica, — senza che ne sia risultata una conflagrazione europea, non è perchè la situazione morale dell' Europa fosse, allora, più soddisfacente di quel che non sia oggi, ma perchè volontà pacificatrici riuscirono a scongiurare il pericolo. Se, dunque, questa volta, la catastrofe s'è verificata, si

è che queste volontà, o alcune di esse, han ceduto, e vien, perciò, spontanea una domanda : Dove s'è prodotta questa desistenza? Qual è il popolo che ha voluto preferire la guerra alla pace, e perchè l'ha preferita?

È il soggetto posto da tale domanda che ci proponiamo trattare : esso s'impone con tanta naturalezza alla generale attenzione che ognuno, senza dubbio, l'ha già risolto per proprio conto. Ma, fino a poco tempo fa, era difficile farsi, su questo punto, un' opinione chiara e ben pensata, chè, per decidersi, si avevano soltanto informazioni troppo frammentarie, le quali non permettevano si abbracciasse la crisi nell'insieme e nelle successive fasi dello sviluppo. Oggi, disponiamo di parecchie raccolte di documenti diplomatici che, essendo emanate da governi differenti, si completano e si controllano a vicenda (1), e, pur non isvelandoci ancora, con ogni probabilità, tutti i segreti delle cancellerie, ci permettono, però, di seguire passo passo la serie dei colloqui, che hanno riempito l'angosciosa settimana durante la quale si son decise le sorti dell' Europa. Potremo, così, distinguervi periodi successivi, cercare, a ogni tappa, quel che fu fatto per e contro la pace, e donde sian venuti i tentativi di conciliazione e donde le resistenze tacite o confessate. Terminato, poi, quest' inventario, ci sarà dato lo stabilire il bilancio morale dei differenti attori del dramma e determinare, per conseguenza, la parte di responsabilità che tocca a ciascuno. Questo è l'oggetto e questo il piano dello studio che segue.

Questo studio è tanto più necessario, ora, in quanto che il governo tedesco s'è già impossessato della questione e ha preteso risolverla con l'appoggio di documenti esclusivamente

(1) Abbiamo cinque raccolte di questo genere : il libro russo, noto sotto il nome di *Libro Arancio* (che chiameremo *L. A.*), il libro francese o *Libro Giallo* (*L. G.*), il libro belga o *Libro Grigio* (*L. Gr.*), il libro tedesco o *Libro Bianco* (*L. B.*), e, infine, quello che il Governo inglese ha pubblicato col titolo di *Corrispondenza del Governo brittannico relativa alla Crisi Europea*, e che designeremo con l'abbreviazione *Cor. B.* Mentre il nostro lavoro era in corso di stampa è apparso il libro serbo, il quale, però, non aggiunge nessun fatto notevole.

tedeschi. Detta soluzione è esposta nella prefazione che accompagna il *Libro Bianco* : a sentirla, è la Russia la responsabile della guerra. Non possiamo lasciar senza risposta una tesi al cui servizio è stata messa la più vasta pubblicità, ma, pur avendo creduto citarla fin dalle prime pagine di questo lavoro, non lo facemmo per attaccarla direttamente e discuterla in se stessa, chè, per far vedere quanto valga, basterà raccontare i fatti, semplicemente e onestamente, nell'ordine stesso in cui si sono prodotti, limitandoci a segnalare, volta per volta, quel che son divenuti nel sistema tedesco. Quando avremo fatto dette costatazioni — che si troveranno nelle note messe a' piè d'ogni pagina (1) — la conclusione s'imporrà da sola.

Nell' intraprendere il soggetto di questo lavoro, non dobbiamo dimenticare che siamo, noi stessi, giudici e parte nel dibattito, poichè la nostra patria è in causa. Dobbiamo dunque, premunirci e, soprattutto, premunire i lettori contro la possibile influenza d'un partito preso nazionale, per quanto rispettabile sia. È per questo che ci limiteremo, dapprima, a un racconto obbiettivo e completo degli avvenimenti, racconto scevro da qualunque apprezzamento. Ci permetteremo, poi, di concludere; ma il lettore potrà controllare facilissimamente, allora, grazie all' esposto che avrà preceduto, i risultati ai quali saremo pervenuti.

(1) Perchè queste note colpiscano viemmeglio l'attenzione del lettore e abbiamo volute in corsivo.

I. — L'Ultimatum austriaco e la Risposta serba. (23-25 Luglio).

Il 28 giugno 1914, l'arciduca Francesco Ferdinando, erede presuntivo della corona austro-ungarica, e sua moglie duchessa di Hohenberg, furono assassinati a Serajevo, capitale amministrativa della Bosnia. Questo doppio delitto fu il punto di partenza della guerra.

Gli assassini erano, evidentemente, cospiratori che avevano voluto protestare contro l'annessione della Bosnia e dell' Erzegovina all' Austria, e preparare l'unione di queste provincie con la Serbia. Per questa ragione, l'Austria affermò, subito, come un fatto certo, che il complotto, la cui origine doveva esser cercata a Belgrado, era stato organizzato, se non dal Governo serbo, almeno da associazioni che questo Governo aveva il torto di tollerare e perfin di proteggere. È ispirata da questo principio che fu eseguita l'inchiesta ordinata dal Governo di Vienna, e non era difficile prevedere a quali resultati sarebbe giunta. Il lavoro dei commissari inquirenti era appena cominciato, e la stampa ufficiosa annunziava già che un « passo » comminatorio sarebbe stato fatto presso la Serbia per obbligarla a metter fine a un colpevole modo d'agire. Fin dal 2 luglio, l'ambasciatore francese, Dumaine, avvertiva il suo Governo che la situazione diveniva inquietante (1). Ma, come per effetto d'una parola d'ordine, quando fu vicino il momento in cui le conclusioni dell' inchiesta dovevano esser pubblicate, il tono cambiò : non si parlava più di « passi », ma soltanto di

(1) *L. G.*, n° 8.

« colloqui ». Il conte Tisza fece, persino, alla Camera un discorso, la cui moderazione finì per indignare certi giornali (1). L'ottimismo era divenuto la nota dominante della stampa ufficiosa, e, il 23 luglio, il barone Macchio, sottosegretario di stato per gli Affari Esteri, assicurava di nuovo al Dumaine che si poteva « contare sopra una soluzione pacifica » (2).

Orbene, quel giorno stesso, l'Austria faceva consegnare a Belgrado l'*ultimatum*.

Carattere bellicoso dell' Ultimatum austriaco. — Quest' *ultimatum* è troppo conosciuto perchè sia necessario riportarlo qui : ci limiteremo a ricordarne gli articoli essenziali.

Considerando come cosa stabilita che l'assassinio di Serajevo era stato tramato a Belgrado, il Governo austriaco reclamava dal Governo serbo un certo numero di misure destinate a prevenire il ripetersi d'attentati simili.

Anzitutto, il Governo serbo doveva pubblicare, nella prima pagina della *Gazzetta Ufficiale* del 26 luglio, una dichiarazione la cui formula gli veniva strettamente dettata e con la quale condannava qualsiasi propaganda contro l'Austria-Ungheria, si diceva spiacente che funzionari dello stato vi avessero participato, e prometteva di punire severamente quanti, in avvenire, si rendessero colpevoli degli stessi atti. Questa dichiarazione doveva essere comunicata anche all'esercito.

Inoltre, si voleva che s'impegnasse :

1° A sopprimere ogni pubblicazione diretta contro l'Austria;

2° A sciogliere la società Narodna Odbrana, più di tutte accusata di propaganda attiva contro la monarchia austro-ungarica ; a confiscarne i mezzi d'azione, e procedere nello stesso modo contro tutte quelle venture società che si sarebbero potute formare, pel medesimo oggetto ;

3° A eliminare dall' istruzione pubblica ogni persona e ogni insegnamento che facilitassero questa stessa propaganda;

(1) *L. G.*, n^i 11 e 12. (2) *L. G.* n° 20.

4° Ad allontanare dall' esercito e dall' amministrazione tutti gli ufficiali e i funzionari che il Governo austriaco segnalerebbe come colpevoli per lo stesso capo;

5° Ad accettare la collaborazione degli organi del Governo imperiale e reale nella « soppressione » di questo movimento sovversivo;

6° Ad aprire, contro i partigiani del complotto di Serajevo rifiugiati in territorio serbo, un' inchiesta giudiziaria; « alcuni organi delegati dal governo imperiale e reale prenderanno parte alle ricerche da farsi al riguardo »;

7° A procedere d'urgenza all' arresto di due sudditi serbi, specialmente designati come compromessi nel complotto;

8° A impedire il traffico illecito d'armi e d'esplosivi attraverso la frontiera, e punire i funzionari che l'avevano già permesso o facilitato;

9° A dare spiegazioni sui propositi, ostili alla duplice monarchia, tenuti da alti funzionari serbi, sia in Serbia che all' estero;

10° A tenere informato il Governo austriaco dell' esecuzione delle misure suddette.

La Serbia doveva far conoscere la propria risposta entro quarantott' ore.

Non appena l'*ultimatum* venne pubblicato, il parere unanime delle cancellerie fu che era stato concepito e redatto in « modo da rendere la guerra inevitabile ». « Ho avuto, dice Sir M. di Bunsen, ambasciatore inglese a Vienna, differenti colloqui con tutti i colleghi rappresentanti le grandi Potenze. L'impressione rimastamene è... che il Governo austro-ungarico è assolutamente risoluto a muover guerra alla Serbia (1). » L'esigenze austriache erano, infatti, di quelle che uno stato non può sottoscrivere senza rinunciare a ogni indipendenza. Non solo s'umiliava gravemente la Serbia, obbligandola a far pubblica ammenda onorevole, e in termini che non le era nemmen concesso di discutere, ma, inoltre,

(1) *Cor. B.*, n° 41.

imponendole, in un' inchiesta giudiziaria e nell' azione amministrativa, la collaborazione di funzionari stranieri, se ne calpestava la propria sovranità, la si trattava come vassalla dell' Austria. Dal tono stesso, la nota sembrava destinata a urtare lo stato cui era diretta, e rendere così più difficile la sottomissione. Qual cosa avrebbe potuto offender più della brevità del termine concesso alle riflessioni della Serbia? Era porre, come principio assoluto, che i risultati dell' inchiesta austriaca, la quale era, poi, stata unilaterale e singolarmente sommaria, non potessero esser messi in discussione (1).

D'altra parte, la data scelta, la procedura adottata, tutto sembrava dimostrare che ci si teneva a prevenire ogni intervento in favore della pace. L'ottimismo che l'Austria ufficiale professava all' ultimo momento, e che i fatti dovevano sì presto smentire, aveva finito per addormentare la diffidenza stessa degli stati maggiormente interessati a seguir la questione da vicino. Dietro le formali assicurazioni che gli erano state date, l'ambasciatore di Russia a Vienna era partito in vacanza (2). Il Presidente Poincaré, accompagnato dal Ministro degli Esteri, Viviani, era in viaggio per le capitali del Nord (3). Il ministro di Francia a Belgrado, ammalato, non era al suo posto. I diplomatici della Triplice Intesa non potevano, dunque, scambiar facilmente le proprie idee per mettersi d'accordo sul modo d'interporsi tra i due avversari. D'altronde, non se ne lasciò loro il tempo, perchè l'*ultimatum* fu comunicato alle Potenze il 24 luglio soltanto, l'indomani del giorno in cui era stato consegnato a Belgrado, e non restavan più loro che ventiquattr' ore per prevenire la rottura.

Quest' attitudine bellicosa era richiesta, del resto, da una parte notevole della pubblica opinione, che voleva la guerra

(1) Trascuriamo nel modo più assoluto ogni ricerca per sapere quanto valessero le allegazioni dell' Austria, chè queste hanno avuto un' influenza troppo scarsa sugli avvenimenti successivi.
(2) *L. G.*, n° 18. (3) *L. G.*, n° 25.

e stimava esser quello il momento favorevole per farla. « Se non ci decidiamo a muover guerra, scriveva la *Militärische Rundschau*, quella che dovremo fare tra due o tre anni al massimo scoppierà in circostanze molto meno propizie... e, poichè un giorno dovremo accettar la lotta, provochiamola subito. » La *Neue Freie Presse* si metteva su tutte le furie vedendo che c'era chi parlava di ritorno alla pace, e affermava che la pace poteva venir fuori soltanto « da una *guerra al coltello* contro il panserbismo (1) ». Così, una volta lanciato l'*ultimatum*, non ci fu più che un solo timore : che la Serbia cedesse (2). « Il tono della stampa, scrive il 25 luglio Sir M. di Bunsen, lascia pensare che la sottomissione della Serbia non sia nè attesa, nè veramente desiderata (3) ».

Ora, la guerra con la Serbia significava aprir la porta alla guerra europea. Sarebbe, di certo, ingiusto il dire che a Vienna tutti abbiano voluto deliberatamente quest' estensione del conflitto, e si assicura, persino, che il conte Berchtold e i suoi accoliti si sarebbero contentati di « un' operazione localizzata contro la Serbia ». Ma tutt' una cerchia stimava, invece, che bisognasse « muoversi prima che la Russia avesse terminato i grandi perfezionamenti che introduceva nell'esercito e nelle strade ferrate, e prima che la Francia avesse dato l'ultimo tocco all' organizzazione militare (4) ». Ad ogni modo, però, anche gli spiriti più moderati non potevano non rendersi conto, che, una volta cominciata la guerra, non s'era punto sicuri di riuscire a limitarla.

L'ultimatum era noto alla Germania. — La grave responsabilità che l'Austria ha così assunta è stata condivisa dalla Germania? Conosceva questa l'*ultimatum* prima ancora che fosse pubblicato, e ha incoraggiato l'alleata a porsi nel rischio delle conseguenze di quello?

Il Cancelliere di Bethmann-Hollweg e il segretario di Stato

(1) *L. G.*, n° 12. (2) *L. G.*, n° 27. (3) *Cor. B.*, n° 20.
(4) *L. G.*, n° 14.

di Jagow hanno sostenuto sempre che avevano totalmente ignorato le esigenze austriache prima che fossero comunicate a Belgrado e che, quantunque le approvassero senza riserva alcuna, non potevano esserne, per questo, resi responsabili.

Ma, siffatte reiterate affermazioni non trovano, in generale, che scettici e increduli, stimandosi cosa ben sorprendente l'appoggio dato dalla Germania, con l'energia che vedremo, alle pretese austriache, se ne avesse ignorato la portata (1). Sembrava, poi, anche inverosimile che il di Tschirsky, ambasciatore tedesco a Vienna, notoriamente antiserbo e antirusso, già favorevole alle risoluzioni violente, fosse stato tenuto all' oscuro di quel che si tramava. Infatti, Sir M. di Bunsen dichiara sapere, « da fonte privata, che *l'ambasciatore tedesco aveva conosciuto il testo dell'* ultimatum *austriaco diretto alla Serbia, prima ancora che fosse stato spedito, e l'aveva telegrafato all' imperatore tedesco* (2) ».

Del resto, oggi possediamo tutt' un insieme di testimonianze che confermano tal presunzione.

La Germania ha nelle sue leggi una misura, che prepara la mobilizzazione e consiste nel prevenire gli uomini e gli ufficiali di riserva di tenersi pronti in vista d'una chiamata, che può esser prossima; J. Cambon l'ha definita come « un *attenti* generale », al quale si ricorre nei momenti di tensione politica. Quest' ordine era stato lanciato nel 1911, all' epoca dei negoziati relativi alla questione del Marocco (3). Ebbene, il Cambon aveva saputo che, fin dal 21 luglio 1914, quest'avviso preliminare di mobilizzazione era stato rivolto « alle classi che dovevano riceverlo in simile caso (4) », e, siccome è proprio in quei giorni che l'Austria faceva di tutto per rassicurare l'Europa, bisogna, dunque, credere che la Germania sapesse, lei, quel che si preparava.

Verso la stessa epoca (25 luglio), il presidente del Consi-

(1) *L. G.*, n° 30. (2) *Cor. B.*, n° 95. (3) *L. G.*, n° 3.
(4) *L. G.*, n° 15.

glio di Baviera, conversando dell' incidente austro-serbo col nostro ministro a Monaco, si lasciò sfuggire che « era al corrente » della nota austriaca (1); eppure, la Serbia non l'aveva ancor ricevuta, e le Potenze la conobbero solo il 24. Come ammettere che l'Austria abbia potuto nascondere alla Germania quel ch'aveva creduto poter confidare alla Baviera (2)?

D'altronde il governo tedesco stesso finisce per confessare, poichè, nella Prefazione del *Libro Bianco*, lo scrittore ufficiale, esposta la situazione in cui l'Austria si trovava dopo l'attentato di Serajevo, aggiunge : « Date simili circostanze, l'Austria dovette dirsi che la propria dignità e la cura della propria salvezza non le permettevano più di rimanere spettatrice inattiva di tali maneggi. *Il governo imperiale e reale ci fece conoscere il suo modo di vedere e ci domandò il nostro parere, e noi, di buon animo, abbiamo potuto dire all' alleata che eravamo d'accordo sulla maniera di considerare la situazione, e assicurarla che qualsiasi azione stimata necessaria per metter fine al movimento diretto, in Serbia, contro l'esistenza della monarchia, avrebbe avuto la nostra approvazione.* Agendo così, ci rendevamo perfettamente conto che un passo bellicoso dell'Austria-Ungheria contro la Serbia avrebbe potuto far entrare in lizza la Russia e, per rispetto ai nostri doveri d'alleati, trascinar noi stessi in una guerra. *Abbiamo lasciato, dunque, l'Austria interamente libera d'agire contro la Serbia, come meglio avesse creduto*, ma non abbiamo mai partecipato all' organizzazione dell' azione intentata (3) ». Questo non è confessare che la Germania conosceva, se non i termini stessi, almeno lo spirito dell' *ultimatum* e il contenuto nell' insieme generale? È possibile che abbia ignorato i particolari della redazione, ma, visto che, comunque siano andate le cose, ne

(1) *L. G.*, n° 21.

(2) Il Governo bavarese ha giudicato opportuno smentire, di poi, questo racconto, ma l'autore, l'Allizé, lo conferma integralmente. Il Governo bavarese giuoca, forse, sulle parole : ignorava il testo della nota, ma ne conosceva indubbiamente il contenuto.

(3) *L. B.*, Pref., p. 4-5.

conosceva l'essenziale, simile ignoranza, d'importanza del resto assolutamente secondaria, quand' anche fosse vera, non autorizzava il Governo tedesco a dichiarare, con tono categorico, che non aveva saputo nulla riguardo alla nota austriaca prima delle altre Potenze e non ne condivideva la responsabilità.

La Germania, dunque, che non solo conosceva la nota, ma l'aveva approvata e, secondo le parole stesse che abbiamo citate, vi si era associata di buon animo, l'aveva fatta sua, deve esser considerata come co-autrice d'un passo che l'Austria non avrebbe mai osato fare, se non avesse saputo ch'era sostenuta dalla potente alleata. E, del resto, lo stato d'animo era a Berlino non men bellicoso che a Vienna. « Tutti i giornali, scrive il 24 luglio l'incaricato d'affari russo a Berlino, accolgono con gran simpatia il tono energico adottato dall' Austria, perfino quelli che riconoscono non poter la Serbia accettare le condizioni imposte (1) ».

« Una personalità tedesca, dice il Cambon, m'ha confidato essersi temuto qui che la Serbia accettasse integralmente la nota austriaca (2) ». La Germania s'era ben resa conto, fin dal principio, dei rischi ai quali esponeva l'Europa : sembra, infatti, che in Austria si fosse creduto, secondo l'espressione stessa d'un diplomatico, che la Russia « non parerebbe il colpo » e lascerebbe fare (3); mentre, fin dal 28 luglio, in una circolare confidenziale, il governo tedesco avvertiva i governi confederati che, se la Russia fosse intervenuta in favore della Serbia, ne sarebbe risultata una guerra europea (4).

Attitudine delle Potenze. Primi tentativi di conciliazione, respinti dalla Germania e dall' Austria. — A partir da questo momento, la Germania, benchè non direttamente interessata nella questione, passa in prima linea e adotta un' attitudine nettamente intransigente e persino comminatoria.

Il 24 luglio, il di Schoen si reca ad esporre al ministro per

(1) *L. A.*, n° 7. (2) *L. G.*, n° 47. (3) *L. G.*, n^{i} 12 e 50 *Cor. B.*, n^{i} 71 e 80. (4) *L. B.*, n° 2.

interim degli Esteri, Bienvenu-Martin, il punto di vista del suo governo. La Germania stima, dice, che la questione concerna soltanto l'Austria e la Serbia, e debba, dunque, esser regolata tra questi due paesi: ogni intervento d'altre potenze provocherebbe, « per effetto delle alleanze, conseguenze incalcolabili (1) ». Era negare alla Russia il diritto d'intervenire (2), e tutti sanno che un' astenzione completa da parte di questa era moralmente e politicamente impossibile. Tra il popolo russo e la nazione serba esistono stretti legami, che si riallacciano sia alla fraternità etnica che a una comunanza di ricordi storici. La gran Russia, protettrice naturale e tradizionale delle società slave, non poteva lasciar la piccola Serbia senza difesa. Del resto, i suoi stessi vitali interessi correvan pericolo : una volta la Serbia vinta e caduta sotto la sovranità dell' Austria, l'equilibrio dei Balcani veniva turbato in favore di quest' ultima (3). « La dominazione del l'Austria sulla Serbia, disse un giorno il Ministro degli Esteri russo, Sazonoff, è così intollerabile per la Russia come lo sarebbe, per l'Inghilterra, la dominazione dei Paesi-Bassi. Per la Russia, è una questione di vita o di morte » (4). Al di là della Serbia, c'era dunque la Russia che veniva presa di mira e colpita dall' *ultimatum*, e la questione, posta com' era dalla Germania, poteva enunciarsi così : o l'umiliazione e la diminuzione morale della Russia, o la guerra.

Le altre Potenze riconobbero, unanimi, nell' *ultimatum*, uno scandalo giuridico e diplomatico. Non s'è mai visto, disse Sir Ed. Grey, « indirizzare, a un altro stato indipendente, un documento di carattere sì violento » (5). L'Italia stessa,

(1) *L. G.*, n° 28.

(2) L'indomani, è vero, il di Schoen protestò dicendo che la sua nota non era punto comminatoria (*L. G.*, n° 36). Lo stesso giorno, a Londra, l'ambasciatore d'Austria spiegava a Sir Ed. Grey come la nota austriaca non fosse un *ultimatum*, ma « un passo con un limite di tempo » (*Cor. B.*, n° 14), e si trattasse soltanto di « preparativi militari, e non d'operazioni ». Queste proteste verbali, che i fatti dovevano ben presto smentire, eran solo un mezzo per assopire l'inquietudine e rallentare l'attività delle Potenze.

(3) *Cor. B.*, n° 97. (4) *Cor. B.*, n° 139. (5) *Cor. B.*, n° 5.

quantunque alleata dell' Austria e della Germania, fece sapere « che non avrebbe, come poteva credersi, approvato la nota austriaca », se le fosse stata comunicata prima d'esser pubblicata, e declinò « ogni responsabilità per la grave iniziativa presa dall' Austria » (1). Stando così le cose, se la Russia avesse realmente voluto la guerra, siccome alla Germania è piaciuto di poi accusarla, le sarebbe stato facile raggiungere lo scopo : non doveva che lasciar gli avvenimenti seguire il loro corso. Il Sazonoff, al contrario, annunziò subito che era risoluto a tentar ogni cosa per arrestare il conflitto. « Bisogna evitare, disse all' Ambasciatore di Francia a Pietroburgo, M. Paléologue, qualsiasi atto che possa far precipitare la crisi. Stimo che se anche il governo austro-ungarico passasse all' azione contro la Serbia, non dovremmo rompere i negoziati » (2). Gli atti di quest' uomo corrisposero alle parole e non soltanto la Francia, ma l'Inghilterra e l'Italia s'associarono ai suoi sforzi.

La Germania, per bocca dell' Ambasciatore a Londra, aveva, fin dal principio, chiesto all' Inghilterra d'agire a Pietroburgo per consigliarvi l'astensione, cioè, difendervi alla fine il punto di vista tedesco. Sir Ed. Grey rispose che i termini dell' *ultimatum* non gli permettevano di tenere un linguaggio simile, poichè il governo russo aveva il diritto di trovare inammissibili le pretese austriache (3). Ma propose che le grandi Potenze s'intendessero per esercitare, unite, un' azione moderatrice e su Vienna e su Pietroburgo. Il concorso della Germania, che si giudicava naturalmente indispensabile a questo buon fine, fu richiesto, ma venne categoricamente negato, avendo il governo tedesco risposto non potersi « immischiare nel conflitto » (4). Si trovò, così, chiusa quel-

(1) *L. G.*, n° 56. (2) *L. G.*, n° 58.

(3) Eppure si legge, nella Prefazione del *Libro Bianco*, che i Governi francese e inglese avevano, entrambi, promesso d'agire nello stesso senso del Governo tedesco (p. 6). Il veder enunciata con tanta serenità un' affermazione manifestamente contraria alla verità ci sconvolge : l'Inghilterra e la Francia non hanno mai ammesso che la Russia dovesse rimaner da banda.

(4) *L. G* , n^i 56 e 57.

la via che s'era cercata d'aprire alla conciliazione (1).

I colloqui si preannunziavano, dunque, laboriosi e, siccome il termine accordato dall' *ultimatum* era brevissimo, si stimò essere più d'ogni cosa urgente l'ottenerne una prolungazione, per poter avere il tempo di far riflettere, prima che un qualsiasi atto irreparabile fosse compiuto. La proposta fu fatta dal Sazonoff (2); la Francia, l'Inghilterra e l'Italia promisero d'appoggiarla (3), visto che, del resto, era facile giustificarla, avendo le Potenze bisogno di qualche giorno di più per poter esaminare le lagnanze dell' Austria. La domanda fu rivolta simultaneamente a Berlino e a Vienna. A Berlino, quando l'incaricato d'affari russo Bronewsky chiese, per poter assolvere la propria missione, un appuntamento al di Jagow, questi cominciò col procrastinarlo alle ultime ore del pomeriggio del 25, fino al momento, cioè, in cui l'*ultimatum* doveva scadere. A forza d'insistere, il Bronewsky finì per esser ricevuto un po' prima, ma per sentirsi dire che la proposta sarebbe stata puramente e semplicemente trasmessa a Vienna : il di Jagow non solo non promise di sostenerla, ma aggiunse che il passo gli sembrava troppo tardivo e che, d'altronde, giudicava esser poco opportuno per l'Austria il cedere all' ultimo momento, e si domandava, perfino, se la cosa non avesse potuto in fondo « aumentare il coraggio fiducioso della Serbia ». A Vienna, quando l'incaricato d'affari russo si presentò al ministero degli Affari Esteri, gli capitò di trovare che il conte Berchtold s'era assentato proprio in quel momento; fu ricevuto dal sottosegretario di stato, che l'accolse, però, con « freddezza glaciale » e, nell' assicurarlo che la comunicazione sarebbe stata trasmessa, gli predisse, senza punto esitare, un rifiuto categorico (4).

Da quel momento in poi, non si poteva più far nulla in

(1) *Di questo primo tentativo di conciliazione non si trova traccia alcuna nè nel* Libro Bianco, *nè nella Prefazione che l'accompagna.*
(2) *L. A.*, n° 4. (3) *L. A.*, n^i 15 e 16; *Cor. B.*, n° 29.
(4) *L. A.*, n^i 14 e 11; *L. G.*, n° 45. — *Di questo secondo tentativo di conciliazione e dello scacco conseguito non c'è neppur traccia nel* Libro Bianco.

tempo utile; non rimaneva che aspettare la consegna della risposta serba all' Austria.

La Riposta serba. — Si aspettò con ansia, credendosi, quasi ovunque, che la Serbia non si sottomettesse, tanto le esigenze austriache erano giudicate esorbitanti, e ci si contentava d'augurarsi che non rispondesse con un rifiuto assoluto, il quale avrebbe reso impossibile ogni negoziato.

Orbene, il 25 luglio, alle 5,45 di sera, la riposta consegnata era una sottomissione completa.

La Serbia s'impegnava a far la dichiarazione solenne che si esigeva da lei e nei termini stessi prescrittile. Quanto agli altri dieci articoli dell' *ultimatum*, due, ma due soltanto, quelli che concernono la cooperazione di funzionari stranieri, non erano accettati che con riserva.

Il governo serbo faceva osservare che non poteva ben capire in che sarebbe consistita detta cooperazione, per quanto riguardava « la distruzione del movimento sovversivo », e, ciononostante, si dichiarava pronto ad ammetterla qualora « avesse risposto ai principî di diritto internazionale e alla procedura penale, nonchè ai rapporti da buoni vicini » (art. 5).

E così era pur giudicata impossibile la collaborazione d'autorità austro-ungheresi alle inchieste giudiziarie, poichè costituiva « una violazione dello Statuto e della legge sulla procedura penale »; la nota aggiungeva, però, che, « in casi concreti, si sarebbero potuti comunicare agli agenti austro-ungheresi i risultati dell' istruzione di cui si tratta » (art. 6).

Per tutto il resto, la Serbia s'impegnava a conformarsi all' esigenze austriache, per quanto, riguardo alle misure richieste contro i maneggi della stampa, si facesse osservare che lo stato attuale della legislazione lasciava provvisoriamente disarmati, la provocazione all' odio per l'Austria non essendo legalmente un delitto, e non essendo permesso dallo Statuto il sequestro delle pubblicazioni su cui simili maneggi si sarebbero potuti verificare; ma si prometteva di far votare le leggi necessarie, in una delle prime sedute della Scup-

cina, allorquando si sarebbe discussa anche la prossimissima riforma dello Statuto.

Infine, il governo serbo, nel caso che il governo austriaco non fosse soddisfatto della risposta, si diceva « *pronto, come sempre, ad accettare un' intesa pacifica, rimettendo la questione sia alla decisione del Tribunale internazionale dell' Aja, sia alle grandi Potenze* ».

Così, anche nei punti controversi, c'era una porta ben spalancata per un' intesa, ed è fuor di dubbio che questa deferenza insperata era dovuta all' azione della Russia. Infatti, il 27 luglio, a una data, cioè, in cui la pace si giudicava ancor più compromessa che nel momento del quale parliamo, l'Imperatore di Russia, rispondendo a un appello che il principe ereditario di Serbia gli aveva rivolto il 24, mandava premurosi consigli di prudenza e moderazione. « Il mio governo, diceva lo Czar, fa di tutto per sormontare le presenti difficoltà, e son persuaso che Vostra Altezza e il governo reale vogliano facilitar questo compito *non trascurando nulla per giungere a una soluzione che permetta d'impedire gli orrori d'una nuova guerra*, pur salvaguardando la dignità della Serbia. Finchè c'è la minima speranza d'evitare un' effusione di sangue, tutti i nostri sforzi devono tendere verso tal fine. »

II. — La rottura diplomatica e la dichiarazione di guerra alla Serbia (25-28 Luglio).

Si poteva credere la pace assicurata, e il di Jagow stesso riconosceva, il 29 luglio, che « vedeva (nella risposta serba) una possibile base di negoziati ». Disgraziatamente, l'Austria non volle contentarsi del successo ottenuto. La nota fu consegnata alle 5,45 di sera. Alcuni istanti dopo, l'ambasciatore d'Austria rompeva le relazioni diplomatiche, senza nemmen concedersi il tempo materialmente necessario per procedere a un esame che poteva aver sì gravi conseguenze. È chiaro che gli era stato dato l'ordine di romperla in un caso come nell' altro; tal rottura era, d'altronde, sì conforme ai desideri del governo e dell' opinione pubblica che la notizia fu accolta con entusiasmo a Vienna come a Berlino (1).

Sul momento stesso, l'Austria non sentì il bisogno di giustificare la propria determinazione : è il 28 luglio soltanto che una nota spiegativa, brevissima del resto, fu consegnata al ministro Bienvenu-Martin, per dichiarare che la risposta serba era del tutto insufficiente su tre punti essenziali (2).

La ragione data dalla Serbia per non ammettere, in massima, la partecipazione dei funzionari austro-ungheresi al procedimento contro i partigiani del complotto rifugiatisi in territorio serbo, era qualificata vano pretesto. L'Austria, si diceva, ha chiesto questa cooperazione per le « ricerche di polizia » e non per « le inchieste giudiziarie », e la Serbia, sostituendo un' espressione all' altra, ha cercato un equivoco.

In secondo luogo, si dichiarava che le misure proposte per metter fine alle mene di certa stampa equivalevano a

(1) *L. G.*, n° 47; *Cor. B.*, n° 41. (2) *L. G.*, n° 75 *bis*.

un rifiuto, perchè i processi contro i giornali sono raramente efficaci e, del resto, non s'indicava nessuna data fissa per le innovazioni che si promettevano d'introdurre nella legislazione.

Infine, nell' articolo relativo alle associazioni ostili, se la Serbia da una parte prometteva di sciogliere la Narodna Odbrana, s'ostinava, però, volontariamente, dall' altra, a non contemplare il caso in cui detta società si fosse ricostituita sotto altro nome (1).

Ma è difficile non vedere l'enorme distanza tra la piccolezza di simili torti e la gravità della decisione presa dall' Austria.

Sull' ultimo punto soprattutto, le lagnanze austriache erano inesplicabili, perchè la Serbia s'era impegnata a sciogliere, non solo la Narodna Odbrana, ma « qualsiasi altra società che agisse contro l'Austria ». Il nome non significava, dunque, nulla.

Per quanto riguarda le misure da prendersi contro la stampa, l'Austria, per poter a buon diritto qualificare la proposta serba rifiuto mascherato, avrebbe dovuto segnalare almeno qualche altro modo di procedere legale, che fosse più efficace. Orbene, non ne indica nessuno, chè non si vede, infatti, come sarebbe stato possibile punire un atto fino ad allora lecito, senza una nuova legge che lo dichiarasse delitto, o come si sarebbero potute sequestrare legalmente certe pubblicazioni se lo Statuto proibiva simili sequestri. L'Austria voleva, forse, che la Serbia agisse illegalmente e arbitrariamente?

La sola contestazione seria era, dunque, quella che riguardava la collaborazione dei funzionari austro-ungheresi. Ma, se la difficoltà sollevata dalla Serbia fosse provenuta unicamente dal fatto che questa aveva sostituito, a torto, la parola

(1) Questa spiegazione e quelle che precedono sono tolte, non dalla nota consegnata al Bienvenu-Martin, la quale enuncia le lagnanze austriache senza giustificarle, ma dal *Libro Bianco* (p. 25 e seg.). La risposta serba vi è accompagnata da un commento, d'origine austriaca, il quale si propone dimostrare come le concessioni della Serbia siano puramente apparenti.

« ricerche » con quella d' « inchieste », non ci si sarebbe potuti assicurare dapprima, per vie pacifiche, dell' esistenza o no d'un malinteso possibilissimo, invece di ricorrere subito alle armi per risolvere la questione?

Uno strano passo della Germania. — A questa fase della crisi, l'attitudine generale dell' Austria e della Germania rimase quel che già era : ne avremo, ben presto, la prova, quantunque la Germania facesse, a tal momento, uno strano passo che merita d'esser notato.

Il 26 luglio, l'indomani cioè della rottura, il di Schoen si presenta dal Ministro Bienvenu-Martin e gli rinnova la domanda che la Germania aveva già rivolta a Sir Ed. Grey. L'Austria, dice, ha fatto sapere alla Russia che non cerca ingrandire il proprio territorio, ma vuol soltanto assicurare la propria tranquillità; la pace è, perciò, certa se la Russia s'astiene da ogni intervento, se lascia, cioè, infliggere alla Serbia il trattamento che merita. Che la Francia si serva, dunque, dell' influenza sua a Pietroburgo in questo senso, e sarà intesa. « La Germania, aggiunge, si sente solidale con la Francia nell' ardente desiderio che la pace sia mantenuta ». E quest' affermazione di solidarietà è rinnovata, con insistenza, alla fine del colloquio (1).

Lo stesso giorno, alle 7 pomeridiane, l'ambasciatore ritorna al ministero, va alla Direzione politica, chiede che, per evitare commenti errati, si mandi alla stampa un comunicato sul colloquio avvenuto poche ore prima, e propone, perfino, che la nota sia redatta nei termini seguenti : « L'Ambasciatore di Germania e il Ministro degli Affari Esteri hanno avuto, nel pomeriggio, un nuovo colloquio durante il quale hanno esaminato, *con ispirito amichevolissimo e con sentimenti di solidarietà pacifica*, i mezzi che potrebbero essere impiegati per assicurare la pace generale » (2).

Il 27 mattina, indirizza, poi, sullo stesso soggetto al Diret-

(1) *L. G.*, n° 56. (2) *L. G.*, n° 57.

tore politico, una lettera, in cui, dopo aver riassunto di nuovo il colloquio del giorno innanzi, aggiunge : « Notate bene la frase sulla solidarietà dei sentimenti pacifici : non è una frase banale » (1).

Naturalmente, il governo francese non volle annuire a una richiesta che poteva soltanto indurre in errore l'opinione pubblica, poichè, pur supponendo che la Germania condividesse i sentimenti pacifici della Francia, i due governi non intendevano la pace nella stessa maniera. La Germania voleva che s'agisse esclusivamente su Pietroburgo, affinchè il gabinetto di Vienna avesse le mani libere; la Francia poteva prestarsi solamente a un' azione da esercitarsi nel tempo stesso a Vienna e a Pietroburgo. Ma, allora perchè chiedere una manifestazione pubblica ch'era sì poco d'accordo con la realtà? Non si cercava di far credere che la Francia procedesse di comune accordo con la Germania, e ciò per compromettere il Governo francese di fronte alla Russia e disorganizzare la duplice alleanza? In questo modo, nel mentre s'isolava la Russia, ci si preparava, con pacifiche assicurazioni, puramente verbali, una specie di pretesto per gettar, poi, sulle due alleate la responsabilità della guerra, se fosse scoppiata, com' era già da prevedersi.

Due nuovi tentativi di conciliazione respinti dalla Germania e dall' Austria. — Mentre, con questo passo ambiguo, la Germania non seguiva che interessi particolari, le Potenze della Triplice Intesa, sostenute dall' Italia, s'adoperavano, con grande attività pel mantenimento della pace. Le relazioni diplomatiche erano rotte, ma la guerra non era stata dichiarata, e si sperava di poter arrestare il conflitto prima dell'apertura delle ostilità.

Fin da' primi giorni, Sir Ed. Grey aveva, con lucidezza perfetta, precisato la posizione dell' Inghilterra nel dibattito : la guerra austro-serba non l'interesseva in se stessa e, se

(1) *L. G.*, n° 62.

l'Austria avesse potuto intendersi direttamente con la Serbia, senza l'intervento della Russia, non avrebbe potuto che approvare e dare tutto il suo appoggio (1). Ma non poteva perder di vista il fatto che, se la guerra tra' due paesi fosse scoppiata, la Russia si sarebbe trovata nell' impossibilità d'assistere indifferente allo schiacciamento della Serbia. Ora, l'intervento della Russia, trascinando quello della Germania, minaccerebbe la pace europea, che l'Inghilterra aveva tutto l'interesse di salvaguardare, e, pur ammettendo che la Serbia le fosse importata poco, la pace le stava a cuore. C'era, è vero, per raggiungere questo scopo, un mezzo che poteva sembrare efficacissimo : rendersi a tutta prima solidali con la Russia e la Francia e annunciare che, in caso di guerra, l'Inghilterra appoggerebbe i due alleati; potendosi credere, infatti, che la Germania, sicura, così, d'aver contro di sè la flotta brittannica, divenisse meno intransigente. Il Sazonoff non mancò di farlo osservare al governo inglese (2), ma Sir Ed. Grey non volle, più e più volte, prendere a tal riguardo impegni che lo legassero pel futuro, perchè, mentre l'Austria e la Serbia erano sole in causa, l'opinione pubblica inglese non avrebbe capito per qual ragione la si esponesse a una guerra per una questione che non toccava direttamente i propri interessi (3). Era, senza dubbio, probabile che, qualora il conflitto si generalizzasse, pure l'Inghilterra vi sarebbe trascinata, ma la sua attitudine dipendeva dalle circostanze e, per questo, ci teneva a conservar la propria libertà, volendosi, in un certo qual modo, far capire che se la Russia avesse preso misure precipitate, l'Inghilterra si disinteresserebbe delle conseguenze derivantine (4). Sir Ed. Grey aggiungeva, infine, che non annunziandosi a bella prima come possibile avversario, avrebbe maggior autorità per negoziare con la Germania (5).

Del resto, niuno poteva esser più di lui indicato per intra-

(1) *Cor. B.*, n° 10. (2) *Cor. B.*, n° 6. (3) *Cor. B.*, n° 24.
(4) *Cor. B.*, n° 17. (5) *Cor. B.*, n° 44.

prendere simili negoziati, perchè l'assenza d'obblighi precisi, verso le parti in conflitto, gli permetteva d'apprezzare la situazione con perfetta imparzialità. Non disconosceva punto che l'Austria potesse aver serie lagnanze contro la Serbia (1), e giungeva, perfino, a dire che questa meritava una lezione; stimava, però, che non bisognasse, sotto il pretesto d'umiliar la Serbia, voler colpire nella stessa umiliazione la Russia (2). La riposta serba gli sembrava desse all' Austria una soddisfazione superiore a quella che si sarebbe potuta sperare, e convenisse riconoscervi almeno una base di discussione e di riflessione (3).

Su tutti questi punti, era facile intendersi con la Russia, la quale riconosceva anch' essa doversi spiegare perfettamente i motivi che avevano mosso l'Austria, essere « certe domande abbastanza ragionevoli », quantunque altre — quelle che presupponevano un rimaneggiamento delle leggi sulla stampa e sulle associazioni, — fossero ineseguibili, immediatamente almeno, e ve ne fossero inoltre certune incompatibili per la dignità della Serbia come Stato indipendante (4). « Se, diceva il Sazonoff all' ambasciatore austriaco, non aveste secondato altro scopo all' infuori di quello che vuol proteggere il vostro territorio dalle manovre degli anarchici serbi », le vostre intenzioni sarebbero leggittime, « ma il modo di procedere cui avete ricorso non può esser difeso. *Riprendete il vostro* ultimatum, — concludeva — *modificatene la forma e mi rendo garante del buon risultato* (5) ». In conclusione, chiedeva « che l'integrità territoriale della Serbia fosse garantita e ne fossero rispettati i diritti di Stato sovrano, in modo che non divenisse tributaria dell' Austria », e si dichiarava pronto a « impiegare tutta l'influenza sua a Belgrado, affinchè il Governo serbo andasse il più in là possibile nella via della conciliazione » (6), non appena le condizioni fossero divenute tali.

Per giungere a questo risultato s'impiegarono due mezzi.

(1) *Cor. B.*, n° 5. (2) *Cor. B.*, n° 90. (3) *Cor. B.*, n° 46.
(4) *L. A.*, n° 25. (5) *L. G.*, n° 54. (6) *Cor. B.*, n° 55.

Riprendendo, ma con nuove precisioni, un' idea espressa fin da principio, Sir Ed. Grey propose che le quattro grandi Potenze non direttamente interessate nel dibattito intervenissero come mediatrici. Gli ambasciatori di Francia, di Germania e d'Italia sarebbero autorizzati a riunirsi in conferenza con Sir Ed. Grey per cercare, di comune accordo, una via d'uscita; ma sarebbe convenuto che, durante il tempo dei negoziati, la Serbia, la Russia e l'Austria « s'astenessero da ogni operazione militare » (1). Questo modo di procedere sembrava offrire molteplici vantaggi : la Serbia cederebbe più facilmente all' Europa che all' Austria, e, col guadagnar tempo, si aumenterebbero le probabilità d'una soluzione pacifica.

L'idea fu accolta con viva premura dalla Francia e dall'Italia (2), e il Sazonoff si dichiaró parimenti prontissimo ad approvarla, quantunque avesse, nel frattempo, cercato di giungere a un accordo per altra via : aveva offerto all' Austria di discutere direttamente con lei, senza ricorrere a intermediari. Bisognava aspettare, adunque, il risultato che avrebbe ottenuto la sua proposta. Stimava, però, utile che, qualora avessero luogo i colloqui sperati, lui rimanesse, durante il tempo delle trattative dirette, in contatto con le Potenze, e queste in contatto fra loro. I due modi di procedere, dunque, invece d'escludersi, si completavano a vicenda (3).

L'Inghilterra seppe ben presto la sorte toccata al suo progetto, chè la Germania rifiutava recisamente d'occuparsene, rispondendo che accettava, per quanto in termini vaghi, il principio di massima d'una mediazione esercitata dalle quattro Potenze, ma non voleva una conferenza, la quale — diceva — avrebbe avuto l'aria di far comparire l'Austria e la Russia dinanzi a una corte d'arbitrato, cosa inammissibile. Invano, Sir Ed. Grey e l'ambasciatore d'Inghilterra a Berlino rispondevano che si trattava semplicemente di procedere a un esame privato e senza carattere protocollare,

(1) *Cor. B.*, n° 36. (2) *Cor. B.*, n^i 51 e 49. (3) *Cor. B.*, n^i 53 e 55.

durante il quale si sarebbe cercato insieme quel che si potesse tentare (1); il di Jagow manteneva la propria posizione, senza però giustificarla. Il 27 luglio, ebbe con l'ambasciatore J. Cambon, sullo stesso soggetto, un colloquio che prese, a un certo punto, una piega patetica; quando tornò a ripetere che non si poteva « organizzare una conferenza per trattare questioni interessanti solo l'Austria e la Russia », il Cambon fece le proprie meraviglie e ribattè che la proposta di Sir Ed. Grey era ben superiore a una semplice questione di forma e importava soltanto associare l'Inghilterra, la Francia, la Germania e l'Italia « in un' opera di pace »; che quest' associazione, una volta costituita, potrebbe « manifestarsi sotto forma di passi comuni a Vienna e a Pietroburgo », e sarebbe un esempio bello e salutare il vedere i due gruppi d'alleanza agire di comune accordo per impedir il conflitto, invece d'esser perpetuamente in contrasto a vicenda : si sarebbe visto così che esiste realmente uno spirito europeo. Ma il di Jagow sfuggiva dietro formule evasive, affacciando gl'impegni contratti verso l'Austria, e pretendendo, perfino, di non aver letto ancora il testo della riposta serba che tutta l'Europa pur conosceva (si era al 27 luglio). Allora, stanco e, senza dubbio, irritato da simili riposte oscure e incerte, il Cambon domandò bruscamente al suo interlocutore « *se la Germania volesse la guerra* », e, siccome questi prostestava vivacemente affermando le migliori intenzioni, « bisogna dunque, riprese l'Ambasciatore francese, agire in conseguenza. Quando leggerete la risposta serba, pesatene le parole con coscienza, ve ne prego in nome dell' umanità, e non assumete personalmente una parte di responsabilità nelle catastrofi che lasciate preparare » (2). Quest' appello rimase senz' eco.

La proposta russa non ebbe miglior fortuna. Il Governo tedesco aveva dichiarato a parecchie riprese che la preferiva all' altra, e, infatti, non aveva nessuna ragione d'opporvisi,

(1) *Cor. B.*, n^{i} 43 e 67. (2) *L. G.*, n° 74.

una volta che la Germania non ne veniva impegnata in nulla (1). Ma, quando gli si chiese d'appoggiarla a Vienna e invitare amichevolmente il governo austriaco a « entrare in questa via di conciliazione », il di Jagow rispose « che non poteva consigliare all' Austria di cedere » (2). Così questa non fece nulla per cercar di condividere il punto di vista russo, quantunque un primo colloquio avesse avuto luogo, a titolo assolutamente privato, fra il Sazonoff e l'ambasciatore austriaco, e i risultati ne fossero parsi soddisfacenti, chè si era virtualmente andati d'accordo sulla natura delle garanzie che potevano essere leggittimamente esigite dalla Serbia (3). Il Sazonoff aveva chiesto al conte Berchtold di mandare al proprio ambasciatore poteri regolari e istruzioni, affinchè la conversazione intavolata potesse continuare officialmente, ma il 28, non aveva ancor ricevuto risposta e cominciava a capire che « l'Austria non voleva entrar in trattative » (4). Infatti, proprio in quel momento, il conte Berchtold faceva sapere all' ambasciatore russo a Vienna che non avrebbe potuto ammettere una discussione sui termini della nota austriaca (5), e declinava così il principio stesso dei colloqui (6).

Del resto, in quel giorno medesimo, si verificava l'avvenimento che si voleva impedire o ritardare : dopo la rottura delle relazioni diplomatiche, l'Austria s'era limitata a mobilizzare, lasciando, persino, intravvedere che le ostilità non sarebbero incominciate subito. Orbene, il 28, come se si fosse voluto tagliar corto ai negoziati che si promuovevano, la guerra veniva dichiarata e le operazioni militari cominciavano subito dopo (7). Questa decisione era tanto più da rimpiangersi in quanto che, proprio in quello stesso 28 luglio, l'incaricato d'affari serbo a Roma faceva, presso

(1) *L. G.*, n° 74; *L. A.*, n° 49. (2) *L. A.*, n° 38. (3) *L. A.*, n° 32; *Cor. B.*, n° 56. (4) *L. G.*, n° 82. (5) *Cor. B.*, n° 61. (6) *L. A.*, n° 50.

(7) Già prima della dichiarazione di guerra, gli Austriaci avevano tirato su due vapori serbi e li avevano danneggiati; due navi mercantili serbe erano state catturate da un avviso ungherese (*Cor. B.*, n° 65).

il ministro degli Esteri italiano, un passo che poteva facilitar la pace. « Se, diceva, fossero date alcune spiegazioni sulle modalità che dovranno regolare il voluto intervento degli agenti austriaci, come agli articoli 5 e 6, *la Serbia potrebbe accettare integralmente tutta la nota austriaca* » (1). Il di San Giuliano faceva osservare, da parte sua, che l'Austria, pur rifiutando, per dignità, di dare simili precisioni alla Serbia, potrebbe, senza difficoltà alcuna, farle conoscere alle Potenze, che le trasmetterebbero al Governo serbo. La questione di sapere se le parole *inchieste* o *ricerche* fossero sinonimi o no, potrebbe, infine, essere chiarita altrimenti che con le armi in mano.

Ci si domanda, così, a che potesse esser dovuta questa risoluzione violenta, sopravvenuta nel bel mezzo di negoziati che sembrava destinata a romper e fermar di colpo. Fra i sospetti ispirati, scriveva il 28 il Paléologue, « il più inquietante è quello che vuole sia stata la Germania a spingerla (l'Austria) all' aggressione contro la Serbia, a fine di poter entrare essa stessa in lotta con la Russia e la Francia, in circostanze che suppone doverle essere favorevolissime e in condizioni deliberate » (2). Ci limitiamo a riprodurre tale opinione a semplice titolo di documento.

(1) *Cor. B.*, n° 64. (2) *L. G.*, n° 85.

III. — Il primo Ultimatum della Germania alla Russia (Giornate del 29 e del 30 Luglio).

Così, a mano a mano che la crisi si svolgeva, ci si allontanava sempre più da una soluzione pacifica : invano l'Inghilterra, la Russia, la Francia e l'Italia facevano del loro meglio per prevenire il risultato temuto; ogni tappa da noi percorsa era un passo avanti verso la guerra, ch'era tanto vicina e fu lì lì per iscoppiare il 30 luglio.

La Triplice Intesa e l'Italia persistono nei negoziati. Attitudine dubbia della Germania. — Tutti credevano che, se la Serbia fosse attaccata, la Russia sarebbe costretta a prestarle subito manforte (1). Eppure, anche dopo la dichiarazione di guerra, le intenzioni concilianti del Sazonoff rimasero invariabili. Il 29 luglio, il Paléologue faceva sapere al Governo francese « che il Governo russo annuiva a tutti i modi di procedere che la Francia e l'Inghilterra gli proporrebbero per salvaguardar la pace » (2). Lo stesso linguaggio era tenuto a Londra (3). Il Sazonoff chiedeva soltanto che non si perdesse tempo, volendo evitare che l'Austria profittasse di simili ritardi per ischiacciar la Serbia.

A credere alle apparenze, si poteva pensare che le probabilità di pace fossero ancor serie, perchè le parole pronunziate in quel momento dalla Germania sembravano testimoniare disposizioni più favorevoli. Si sarebbe detto che fosse avvenuto un mutamento e che il gabinetto di Berlino fosse, adesso, deciso a servirsi della propria influenza a Vienna in favore della pace. Infatti, il 29 mattina, il di Schoen andava

(1) *Cor. B.*, n° 11. (2) *L. G.*, n° 86. (3) *Cor. B.*, n° 78; *L. A.*, n° 50.

a informare il ministro Bienvenu-Martin, a titolo ufficioso è vero, che il Governo tedesco continuava a premere sul Governo austriaco per indurlo a spiegarsi sullo scopo e le intenzioni delle operazioni che progettava eseguire in Serbia. « Il gabinetto di Berlino, aggiungeva, spera ricevere notizie precise che siano tali da dar soddisfazione alla Russia.... Quando si saprà fin dove l'Austria intenda giungere, si avrà una base per discutere » (1). La stessa comunicazione veniva fatta a Pietroburgo (2) e a Londra (3). Il 30, il Cancelliere tedesco diceva a Sir E. Goschen che « stava premendo il bottone » per mettere in marcia il meccanismo della mediazione, e si domandava, perfino, se non fosse andato tropp' oltre nel predicare a Vienna la moderazione, e se l'insistenza sua non corresse il rischio far precipitare gli avvenimenti (4).

Queste buone parole, quantunque un po' vaghe, potevano sembrar rassicuranti, ma, disgraziatamente, sia nei documenti diplomatici che nel corso degli eventi, non si scorge la minima traccia dell' azione mediatrice che la Germania pretendeva di star esercitando, quasi con eccesso.

Il Governo tedesco ha pubblicato un *Libro Bianco* esclusivamente destinato a stabilire che non è responsabile della guerra e che ha fatto in favore della pace tutto l'umanamente possibile. La miglior maniera per sostener la propria tesi sarebbe stata la pubblicazione dei telegrammi nei quali dava all' ambasciatore a Vienna, di Tschirsky, dette istruzioni pacifiche. Ebbene, tra i ventisette documenti che il *Libro Bianco* contiene, *non ce n'è un solo che tratti di simile oggetto*; in nessuno si parla di un' azione da esercitare sul Governo austriaco per impegnarlo a moderare la propria intransigenza. Vi si nota, sì, che il Cancelliere tedesco, in un telegramma del 27 luglio, trasmette a Vienna, ma senza aggiungervi la minima pressione, la proposta del Sazonoff e quella di Sir Ed. Grey, di cui s'è detto più sopra; poi, si legge un telegramma, datato del 28, in cui il di Tschirsky risponde

(1) *L. G.*, n° 94. (2) *Cor. B.*, n° 93, 2° allegato. (3) *Cor. B.*, n° 84.
(4) *Cor. B.*, n° 107.

che il conte Berchtold le declina come troppo tardive, perchè la guerra contro la Serbia è stata dichiarata; ma non c'è altro. Senza dubbio, una raccolta diplomatica non comprende, in generale, che documenti scelti, ma sarebbe strano se la Cancelleria tedesca avesse omesso proprio quelli che avrebbe avuto maggior interesse a pubblicare.

In mancanza d'istruzioni scritte, possiamo vedere che le disposizioni pacifiche della Germania si sian manifestate con atti?

Visto che l'Austria aveva radicalmente respinto ogni trattativa diretta con la Russia, non c'era più che un mezzo per riuscire: ritornare al progetto inglese e far intervenire simultaneamente, sotto forma di conferenza o in qualsiasi altra maniera, le quattro Potenze disinteressate. Le circostanze sembravano favorevoli; col bombardamento di Belgrado, l'Austria aveva già ottenuto una prima soddisfazione e avrebbe potuto essere meno refrattaria all' idea di sottomettere il litigio all' Europa. D'altra parte, le nuove concessioni che la Serbia si diceva pronta a fare (v. pag. 28), potevano rendere più facile un accordo (1). Ecco perchè il Sazonoff chiedeva con insistenza che si riprendesse la proposta inglese (2).

Sir Ed. Grey ne parlò, dunque, di nuovo col principe Lichnowsky, ma questi vi oppose lo stesso rifiuto della prima volta, giustificandolo con le medesime ragioni, e che cioè gli sembrava inammissibile trarre l'Austria dinnanzi a un tribunale europeo. Sir Ed. Grey insistette, però, e la Germania accettò, in massima, la mediazione: se le parole « conferenza » o « arbitrato » la spaventano, non istà più che a lei il dire sotto qual forma concepisca possibile la mediazione che ha finito per giudicare persino necessaria. La formula proposta, qualunque possa essere, sarà accolta con gratitudine, se atta a permettere il mantenimento della pace (3). La Germania era, così, obbligata a rinunciar alle generalità

(1) *Cor. B.*, n° 90. (2) *L. A.*, n° 48. (3) *L. G.*, n° 98 *Cor. B.*, n° 84.

vaghe, nelle quali s'era tenuta fino ad allora, e fare, una buona volta, una proposta senz' ambagi; si sarebbe potuto sapere con certezza, infine, se la mediazione di cui parlava fosse soltanto una parola, o se, al contrario, dietro a questa parola, intravvedesse una realtà concreta. Come disse J. Cambon, era messa con le spalle al muro (1).

La domanda fu, senza dubbio, giudicata imbarazzante, perchè, il 30, s'aspettava ancora la risposta; eppure si era in un momento in cui le ore e perfino i minuti avevano un valore incalcolabile (2). Quando il Cambon domandò al di Jagow la ragione di tale ritardo, questi si scusò dicendo che « aveva voluto guadagnar tempo », aveva deciso d'agir direttamente e « aveva domandato all' Austria su qual terreno sarebbe stato possibile trattar con lei (3) »; si vantava persino d'aver insistito presso quest' ultima, perchè dichiarasse pubblicamente che, aprendo le ostilità, non aveva altro oggetto all' infuori di quello d'assicurarsi le garanzie necessarie alla propria esistenza (4). Ma, quand'anche l'Austria avesse acconsentito a far simile dichiarazione, il corso dei negoziati non sarebbe stato facilitato, perché il Governo austro-ungarico aveva già affermato più volte che chiedeva soltanto garanzie indispensabili, e, disgraziatamente, s'ignorava sempre cosa intendesse dire con quelle parole. Insomma, adottando tal modo di procedere, la Germania schivava, invece di rispondervi, la domanda incomoda che le era stata rivolta; evitava di dire come intendesse quell'azione delle Potenze che ammetteva in massima, ma che scartava, in fatto, sotto tutte le modalità pratiche. S'era ancor perso tempo, senza fare un sol passo avanti.

Eppure, la Germania aveva un mezzo semplicissimo per collaborare alla pace : far pressioni sul gabinetto di Vienna per condurlo a reclamar solo garanzie accettabili. La Russia si limitava a chiedere che l'Austria rispettasse, oltre all' integrità territoriale della Serbia, i diritti di sovranità. Quel

(1) *L. G.*, n° 81. (2) *L. G.*, n° 108. (3) *L. G.*, n° 109.
(4) *Cor. B.*, n° 75.

che importava, infatti, è che la Serbia non cadesse sotto la dipendenza politica dell' Austria, e, se assicurazioni fossero state date su tal punto, la pace non sarebbe stata punto dubbia. Ma, quando il Sazonoff chiese al Governo tedesco d'aiutarlo a ottenerle, s'ebbe un rifiuto. Il di Pourtalès, col quale conversò il 29 luglio a questo riguardo, si limitò a rispondergli che trasmetterebbe la richiesta a Berlino, non potendo di più, e fece notare come, con quella proposta, si chiedesse alla Germania « di usare con l'Austria, quei modi che si rimproverava all' Austria d'impiegare con la Serbia ; si voleva attentare alla sua sovranità. Dichiarando che non aveva pretese territoriali, l'Austria s'era impegnata a tener conto degl' interessi russi, il che era già una gran concessione da parte d'uno stato in guerra! Gli si doveva, dunque, permettere di regolar da sola i conti con la Serbia, chè si sarebbe sempre stati in tempo, al momento della conferenza per la pace, di rivenir sulla questione di sapere se e in quale misura la sovranità della Serbia dovrebbe essere risparmiata(1) ».

La vera politica della Germania non si trovava, dunque, punto d'accordo con le parole, chè, nel mentre s'affermava animata da un vivo desiderio di salvaguardare la pace, respingeva tutti i mezzi proposti per giungere a tale scopo e non ne suggeriva nessun altro. I principî a' quali s'ispirava il Governo tedesco spiegano simile ambiguità : a parer suo, infatti, la Russia non poteva accampare diritti per intervenire,

(1) *L. B.*, p. 9. — Eppure nella Prefazione del *Libro Bianco* si legge : « Dietro nostro suggerimento, il 29 Luglio, l'ambasciatore austro-ungarico ricevette istruzioni per intavolare colloqui col Sazonoff. Il conte Szapary era autorizzato a spiegare al ministro russo la nota indirizzata alla Serbia, e accettare ogni suggerimento che venisse dalla Russia, e discutere con lui su tutte le questioni riguardanti i rapporti austro-russi (p. 10). » *Abbiamo veduto che linguaggio tenesse l'ambasciatore tedesco col Sazonoff, proprio il 29 luglio; non si trovan traccie delle dispozioni concilianti che in quel momento stesso, il Governo di Berlino avrebbe suggerite al Gabinetto di Vienna.* Del resto, il 29, il conte Berchtold respingeva ogni trattativa diretta con la Russia. Si vede, dunque, qual rispetto abbia per la verità il *Libro Bianco*, che, bene inteso, non cita nessun documento per confortare la propria affermazione.

e doveva disinteressarsi della Serbia, chè, avendo l'Austria promesso di rispettare il territorio serbo, non c'eran più reclami da esporre. La Russia, però, non poteva convenirne, e la pace, al cui raggiungimento la Germania si mostrava desiderosa di collaborare, si trovava così subordinata a una condizione che rendeva la guerra inevitabile. La mediazione offerta era l'opposto d'una mediazione, la parte d'un mediatore non consistendo nel far astrazione dalle rivendicazioni e dagli interessi propri a una delle parti in causa, e non era giusto parlare della volontà di calmare il conflitto, allorquando si dimenticava la difficoltà che n'era l'origine, nè si poteva pronunciar la parola mediazione, nel darle il senso di sottomissione pura e semplice d'uno dei due avversari. Tal contraddizione salta fuori con indiscutibile evidenza dai due telegrammi inviati, in quegli stessi giorni, dall' Imperatore di Germania all' Imperatore di Russia. Guglielmo II, tornato da una crociera il 26, telegrafava il 28 al cugino per dirgli che stava per far pressioni a Vienna, ma, nel tempo stesso, dichiarava con energia che l'esigenze dell' Austria erano interamente giustificate; e, siccome lo Czar, nella risposta, aveva contestato simile asserzione, Guglielmo II telegrafò di nuovo per mantenerla, aggiungendo imperiosamente che, nella guerra austro-serba, la Russia doveva limitarsi alla parte di spettatrice, il che, del resto, era facile e naturalissimo(1).

Inoltre, la Germania mostra chiaramente quali fossero le sue vere disposizioni, preparando, nei giorni stessi in cui si tenevano tali negoziati, un atto che, riuscendo, avrebbe causato immediatamente la guerra.

Primo ultimatum della Germania alla Russia. — Non appena scoppiò la crisi, il Governo russo aveva dovuto preoccuparsi delle misure militari che potevano diventar necessarie. Il 25 luglio, in un Consiglio dei Ministri presieduto dallo Czar,

(1) *L. B.*, n^i 21 ed 22.

era stata decisa in massima la mobilizzazione di tredici corpi d'armata, destinati ad agir eventualmente contro l'Austria, mobilizzazione che doveva divenir effettiva, però, nel solo caso in cui l'Austria prendesse le armi contro la Serbia, e su parere conforme del Ministro degli Affari Esteri(1). Il 29 luglio, si stimò che il momento fosse venuto; la guerra contro la Serbia era cominciata il giorno innanzi e, inoltre, l'Austria non voleva sentir parlare nè di transazioni, nè di trattative e aveva, infine, mobilizzato otto corpi d'armata e cominciato anche ad ammassar truppe in Galizia alla frontiera russa(2). Fu così, allora, deciso di mobilizzare quattro distretti militari.

Questa decisione fu comunicata ufficialmente al Governo tedesco in termini amichevolissimi, coi quali si teneva ad assicurare che la Russia non aveva affatto intenzioni aggressive contro la Germania(3). L'Austria stessa fu avvertita che la mobilizzazione non dovesse esser interpretata come un atto d'ostilità, ma soltanto « come mezzo volente indicar l'intenzione e i diritti che lo Czar aveva d'emettere il proprio parere in una sistemazione della questione serba ». Così il Governo austriaco non ci vide ombra e, il 30, vi fu persino, tra il conte Berchtold e l'ambasciatore russo a Vienna, Schebeko, un colloquio, nel quale furono scambiati propositi pacificissimi(4), di cui dovremo riparlare.

Ma la Germania, quantunque non fosse minacciata, prese le cose ben altrimenti, e, in quello stesso 29, il conte di Pourtalès andò a dichiarare al Sazonoff che, se la Russia non avesse cessato i preparativi militari, l'esercito tedesco avrebbe ricevuto l'ordine di mobilizzare; e gli avvenimenti ci proveranno che, per la Germania, mobilizzazione significa guerra (5). D'altra parte, poi, questa notifica, dice il Sazonoff, fu fatta con un tono che decise « il Governo russo a ordinare, in quella notte stessa (29-30 luglio), la mobilizzazione dei tredici corpi d'armata destinati a operare

(1) *L. G.*, n° 50. (2) *L. G.*, n^i 95, 97 e 101. (3) *Cor. B.*, n° 78
(4) *L. G.*, n° 104. (5) Cf. *L. B.*, Pref., p. 7.

contro l'Austria (1) ». Così il Governo tedesco non temeva scatenar la guerra sull' Europa, per una sola misura che non lo riguardava, che mirava soltanto l'Austria e che questa, dal canto suo, accettava senza proteste.

E la minaccia fu ben presto messa in atto. La sera del 29, si tenne a Potsdam, sotto la presidenza dell' Imperatore, un Consiglio straordinario, al quale erano state convocate le autorità militari, e vi furon prese decisioni che non vennero rese note al pubblico, ma che non erano, di certo, favorevoli alla pace, perchè, in quella notte stessa, il cancelliere chiamò in tutta fretta l'ambasciatore inglese, Sir E. Goschen, e, dopo avergli espresso il timore che la conflagrazione europea non avesse da diventar inevitabile, gli offrì « una grossa posta per assicurarsi la neutralità dell' Inghilterra ». Se, disse, la Gran Brettagna consentisse a rimaner da banda, il Governo imperiale sarebbe pronto a darle tutte le assicurazioni che, in caso di vittoria, non cercherebbe nessun ingrandimento territoriale alle spese della Francia continentale. Non volle, però, prendere uguale impegno per le colonie francesi, sol promettendo, nel tempo stesso, che la Germania avrebbe rispettato la neutralità dell' Olanda, qualora fosse stata rispettata del pari dagli altri belligeranti. Quanto al Belgio, « le operazioni, che la Germania si sarebbe potuta trovar nella necessità d'intraprendere, dipenderebbero dall'attitudine della Francia », ma, ad ogni modo, questo paese, se non si fosse messo contro la Germania, sarebbe stato sgombrato dopo la guerra. Terminando, ricordò che, fin dal proprio avvento al potere, aveva cercato d'arrivare a un accordo con l'Inghilterra e « sperava che le sue assicurazioni potessero divenir la base dell' intesa che desiderava vivissimamente, poichè pensava a un' intesa generale di neutralità

(1) *L. G.*, n° 100. — Però, avendogli il ministro Viviani espresso il desiderio che non fossero prese disposizioni le quali potessero offrire alla Germania un pretesto per la mobilizzazione generale, il Sazonoff gli fece sapere il 30 che, nella notte stessa, lo stato maggiore aveva ordinato la sospensione di quelle misure che si sarebbero potute prestare a un equivoco (*L. G.*, n° 102).

tra la Germania e l'Inghilterra... e la promessa della neutralità brittannica nel conflitto gli permetterebbe d'intravvedere i mezzi per la realizzazione del suo desiderio (1) ».

Il fatto che questo colloquio fu provocato con tanta urgenza, subito dopo la riunione di Potsdam, prova che era stato determinato dalle risoluzioni prese durante detta riunione e che il soggetto su cui il cancelliere intrattenne il suo interlocutore era considerato come eccezionalmente urgente; or bene tale soggetto presupponeva la guerra dichiarata, e prova che a Potsdam erano state prese misure le quali rendevano imminente la guerra. E, infatti, il 30, verso l'una del pomeriggio, il *Lokal Anzeiger* faceva uscire un' edizione speciale in cui si trovava promulgato il decreto che ordinava la mobilizzazione generale (2).

Un'ora dopo, però, il di Jagow telefonava agli ambasciatori per ismentire la notizia, e il governo faceva sequestrare le copie del giornale che l'aveva pubblicata. Ma, il *Lokal Anzeiger*, organo semi-ufficiale, non avrebbe preparato un' edizione speciale per propalare simile misura, se questa, prima o poi, non fosse stata veramente presa. Soltanto, dopo averla deliberata, avevan deciso di procrastinarla, e dimenticato, però, di prevenire il giornale. Questo mutamento si tradusse, del resto, in un nuovo passo del di Pourtalès, il quale, in quella notte stessa, dal 29 al 30, ritornò dal Sazonoff e là, se insistette ancora perchè la Russia soprassedesse ai preparativi militari, lo fece con tono molto men categorico e che non aveva più sapore comminatorio, poichè questa volta si limitò a domandare a quali condizioni la Russia avrebbe sospeso la mobilizzazione. L'*ultimatum* era ritirato (3).

La conversazione che il di Bethmann-Hollweg aveva avuta poche ore prima, con Sir E. Goschen, ebbe, molto verosimilmente, la propria influenza su tal cambiamento d'attitudine. L'ambasciatore inglese, infatti, aveva risposto con la più

(1) *Cor. B.*, n° 85. (2) *L. A.*, n° 61. (3) *L. G.*, n° 105.

gran riserva all' appello caloroso che gli era stato indirizzato e alle offerte che gli erano state fatte, limitandosi a dichiarare che, a parer suo, Sir Ed. Grey non sarebbe disposto a impegnarsi comunque, ma terrebbe a conservare la propria libertà (1). Inoltre, un po' più tardi, durante la notte, il Cancelliere ebbe notizia, a mezzo d'un telegramma da Londra, d'un colloquio avvenuto, quel giorno stesso, tra Sir Ed. Grey e l'ambasciatore tedesco. Sir Ed. Grey aveva preso l'iniziativa di prevenire il principe Lichnowsky che, se la guerra fosse scoppiata e la Francia vi fosse trascinata dietro alla Germania e alla Russia, non s'impegnava affatto a « rimaner da banda », e aveva aggiunto, però, che non bisognava vedere nelle sue parole cosa che potesse rassomigliare a una minaccia. Dichiarava esser per questo che non voleva specificare le circostanze, nelle quali l'Inghilterra potrebbe intervenire, e affermava desiderar solo esprimer riserve riguardo alla propria libertà, non volendo, però, che il tono amichevole delle sue relazioni col principe potesse lasciar credere al Governo tedesco che l'Inghilterra si asterrebbe in qualsiasi caso, poichè gli stava a cuore che non gli si potesse « rimproverare un giorno d'avere impedito agli avvenimenti di prendere un corso diverso, inducendo la Germania in errore (2) ». Questo colloquio, che confermava il precedente, era ancor più significativo, e il di Bethmann-Hollweg ne comprese facilmente tutta la portata (3).

La Germania teneva in modo essenziale alla neutralità dell' Inghilterra (4); il passo del Cancelliere n'è la miglior prova, e ne troveremo altre. Orbene, la sola ragione con cui potesse giustificare, in quel momento, una mobilizzazione contro la Russia era insostenibile, una volta che l'Austria, sola interessata, non faceva obbiezioni ai preparativi russi. Era, dunque, da temersi che la guerra, dichiarata in tali condizioni, non fosse una di quelle circostanze di cui aveva par-

(1) *Cor. B.*, n° 85. (2) *Cor. B.*, n° 89. (3) *Cor. B.*, n° 98, *in fine*.
(4) *Cor. B.*, n^{i} 75 e 76.

lato Sir Ed. Grey, e obbligantilo a intervenire. Ecco perchè fu deciso di rimettere le misure già decise e aspettare (1).

Nuova proposta pacifica della Russia, respinta dalla Germania. — Ma quest' incidente offrì al Sazonoff una nuova occasione per mostrare la sincerità delle proprie intenzioni pacifiche.

Durante la seconda visita al Ministero degli Affari Esteri, l'ambasciatore tedesco di Pourtalès aveva ripetuto ancora una volta che la promessa fatta dall' Austria di non attentare al territorio serbo doveva bastare alla Russia. « Non è soltanto l'integrità territoriale della Serbia che dobbiamo salvaguardare, rispose il Sazonoff, ci son anche l'indipendenza e la sovranità. » Poi aggiunse : « L'ora è troppo grave perchè io possa non esprimervi tutto il mio pensiero. Intervenendo a Pietroburgo, allorchè non vuole intervenire a Vienna, la Germania non cerca che guadagnar tempo a fin di permettere all' Austria di schiacciare il piccolo regno serbo prima che la Russia abbia potuto soccorrerlo. Ma l'Imperatore Nicola desidera sì vivamente di scongiurare la guerra ch'io vi faccio in suo nome una nuova proposta : *Se l'Austria, riconoscendo che il conflitto con la Serbia ha assunto il carattere d'una questione d'interesse europeo, si dichiara pronta a eliminare dall'* ultimatum *le clausole che attentano alla sovranità della Serbia, la Russia s'impegna a desistere da tutte le misure militari* (2) ».

Il conte di Pourtalès promise di trasmettere questa proposta al suo governo, ma, il giorno stesso, il di Jagow, messo al corrente, la dichiarava inaccettabile per l'Austria (3) senza nemmen averla prima consultata.

Insomma, c'è, a tal punto, un contrasto ben marcato tra le parole e gli atti del governo tedesco. Ci si può, così, do-

(1) *Nel* Libro Bianco *tedesco, come nella Prefazione, non c'è traccia di quest'* ultimatum, *nè degli avvenimenti cui si connette.*

(2) *L. G.*, n° 105; *L. A.*, n° 60.

(3) *L. A.*, n° 65; *L. G.*, n° 107. — *Nel* Libro Bianco *non c'è traccia di questo nuovo tentativo di conciliazione.*

mandare se le parole non fossero destinate a coprire gli atti e far credere che le misure prese o preparate, in quel momento, le fossero strappate dalla malignità degli avversari, contro ogni suo volere e i sentimenti pacifici che affermava verbalmente.

IV. — La dichiarazione di guerra alla Russia e alla Francia (31 Luglio-3 Agosto).

Giungiamo all' epilogo. Come conseguenza di quello stato di non sicurezza e di diffidenza reciproca in cui vivevano tutti i popoli d'Europa, la questione della mobilizzazione si presenterà ancora con nuova acutezza, e ne verrà fuori la guerra.

Il secondo ultimatum della Germania alla Russia. — L'Austria aveva mobilizzato soltanto, fin a quell' istante, una parte delle truppe. Il 31 luglio, però, di buon' ora, la mobilizzazione generale veniva decretata : tutti gli uomini dai 19 ai 42 anni erano chiamati (1). La misura era grave. Ma, senza dubbio, il conte Berchtold credette potervi procedere senza inconvenienti, poichè, la vigilia stessa, era stato convenuto, fra lo Schebeko e lui, che non era il caso di considerare come atti d'ostilità i preparativi militari che potessero esser fatti da una parte o dall' altra.

A tal notizia, la Russia giudicò naturalissimo prendere le stesse precauzioni, chè sapeva, d'altronde, come, da parecchi giorni, la Germania si preparasse alla mobilizzazione : la flotta del Nord tornava in Germania, gli uomini appartenenti alla riserva avevano ricevuto l'ordine di non assentarsi (cf. pag. 11), gli ufficiali assenti venivano richiamati, i proprietari d'automobili erano invitati a tener le vetture a disposizione dell' autorità militare, « importanti movimenti di truppe di terra e di mare avvenivano verso il golfo di Finlandia », ecc. Stando così le cose, considerata soprat-

(1) *L. G.*, n° 115.

tutto, poi, l'estrema lentezza con cui procede la mobilizzazione russa, sembrò impossibile aspettar oltre : il 31 luglio, verso il meriggio, la flotta e l'esercito interi furono mobilizzati (1).

L'Austria accolse la notizia senza obbiezioni, chè s'era proprio al momento in cui, come vedremo, i rapporti fra i due paesi divenivano migliori e, da allora in poi, continuarono a migliorare. Ma, a Berlino, la protesta fu veemente e si tradusse immediatamente in atti : alle 2 pomeridiane, l'Imperatore Guglielmo aveva già mandato allo Czar un telegramma animato da un tono minacciosissimo; non vi parlava ancora della mobilizzazione russa, ma si lamentava soltanto di misure militari che potrebbero esser prese contro di lui alla frontiera orientale; annunziava, perciò, che si sentiva obbligato di prendere « le stesse misure difensive » e, senza dire ancora che la guerra ne risulterebbe necessariamente, faceva intendere che sarebbe inevitabile se la Russia continuasse ad armare; finiva col declinarne di già ogni responsabilità e gettava questa tutt' intiera sull' Imperatore Nicola (2). *Lo stato di pericolo di guerra* (*Kriegsgefahrzustand*)

(1) *Cor. B.*, n° 115; *L. G.*, n° 118. — *Questo fatto capitale della mobilizzazione generale austriaca, ordinata prima della mobilizzazione generale russa, non è punto segnalato dal* Libro Bianco. Eppure questa anteriorità è certa, chè è affermata non solo dall' esplicito telegramma del Paléologue, ma dal rapporto che Sir M. di Bunsen indirizzò al proprio governo, dopo aver fatto ritorno in Inghilterra (*Cor. B.*, n° 161). C'è, è vero, un telegramma di questo stesso ambasciatore che fissa al 1° agosto la mobilizzazione generale dell' esercito e della flotta (*Cor. B.*, n° 127), ma bisogna intendere in questo 1° agosto il primo giorno della mobilizzazione : il decreto era stato promulgato il giorno innanzi.

La stampa tedesca ha fatto gran rumore su di una lettera scritta da un agente diplomatico belga, il di l'Escaille, la quale fu intercettata dal gabinetto nero tedesco e in cui si esprimevano sentimenti abbastanza favorevoli verso la Germania, e si riconosceva che questa aveva fatto tutto il possibile per evitare la guerra. Un fatto mostra qual credito meritino le fonti cui attingeva il di l'Escaille : in questa lettera, che porta la data del 30 luglio, è detto che il decreto di mobilizzazione fu *pubblicato* il 30 alle 4 del mattino; la cosa è inesatta. Eppure la data d'una pubblicazione di tal genere è un fatto che si può constatare molto facilmente.

(2) *L. B.*, Pref., p. 15.

veniva subito ordinato, con decreto forse anche anteriore al telegramma : tale misura ha come effetto la rottura dei rapporti tra la Germania e gli altri paesi, e permette al governo di procedere immediatamente a una vera mobilizzazione. Infine, a mezzanotte, essendosi nel frattempo avuto notizia a Berlino della mobilizzazione russa, il conte di Pourtalès andava a intimare al Sazonoff di far cessare, entro dodici ore, tutti i preparativi militari « *sia contro la Germania che contro l'Austria* », chè altrimenti la Germania avrebbe mobilizzato (1). Era l'*ultimatum* nella forma più ingiuriosa per un gran paese, poichè s'imponeva alla Russia di rispondere entro un termine prestabilito, e si esigeva, inoltre, che cessasse di mobilizzare, non solo contro la Germania, cioè sulle frontiere della Prussia orientale, ma anche nel sud, contro l'Austria che, dal canto suo, mobilizzava tutte le forze. Il governo tedesco non pensò nemmeno che sarebbe stato, in ogni caso, dar prova di giusta equità, l'indirizzar la stessa richiesta al governo di Vienna. In altre parole, si esigeva che la Russia si mettesse, di fronte all' Austria, in uno stato manifesto d'inferiorità, che l'Austria stessa non richiedeva. Siccome Sir E. Goschen esprimeva al di Jagow le proprie meraviglie per essersi reso così l'*ultimatum* inaccettabile pel governo russo, questi rispose che « lo si era fatto onde impedire alla Russia di dire che tutta la mobilizzazione era diretta contro l'Austria (2) ».

Secondo le parole stesse del di Pourtalès, se non si era ancora alla guerra, vi si stava, però, vicini.

Nuova formula di transazione, accettata dall' Austria, respinta dalla Germania. — Eppure, in quello stesso momento, i negoziati continuavano, senza il concorso della Germania, e prendevano una piega favorevole, non mai avuta fino ad allora, e, se non ci fossero state le minacce tedesche, la pace si sarebbe potuta credere vicinissima.

Abbiamo visto (v. pag. 35) che, il 30 luglio, dopo la mobi-

(1) *L. B.*, n° 25. (2) *Cor. B.*, n° 121.

lizzazione generale dell' esercito russo, un colloquio, dal tono molto conciliante, aveva avuto luogo a Vienna tra il conte Berchtold e lo Schebeko, ma non abbiamo riferito ancora i propositi più importanti che vi furono scambiati. Non ci si era limitati a reciproche assicurazioni pacifiche, ma, entrati per la prima volta nel vivo del dibattito, s'era parlato del conflitto austro-serbo e dei mezzi per regolarlo. Rimase inteso che sarebbero state riprese ufficialmente le trattative che il Sazonoff e lo Szapary avevano intavolate privatamente, e che il conte Berchtold aveva interrotte, il 28, negando al suo ambasciatore i poteri necessari per continuarle (v. pag. 27) : tale rifiuto era dovuto, diceva il Ministro austriaco, a un malinteso, e lo Szapary sarebbe stato immediatamente « autorizzato a discutere sull' accomodamento compatibile con la dignità e il prestigio di cui i due Imperi si preoccupano con egual cura ». L'Austria non aveva mai fatto sì importanti concessioni, e, da parte sua, l'ambasciatore russo assicurava « che il suo governo terrebbe delle esigenze della Monarchia (austro-ungarica) ben più gran conto di quel che non si supponesse » (1).

Proprio allora, la Germania si lamenta con le Potenze, accampando che gli sforzi fatti, — dice lei — per predicare la pace e la moderazione a Vienna, sono intralciati e paralizzati dalla mobilizzazione russa contro l'Austria (2). Or bene, l'Austria, invece, non si era mai mostrata tanto conciliante e disposta a negoziare. È impossibile capire quel che abbia potuto autorizzare il governo tedesco a tener propositi che i fatti, oggi noti, contraddicono manifestamente. La verità è che la mobilizzazione russa segna un momento critico, a partir dal quale, tra l'attitudine della Germania e quella dell'Austria, si verifica un contrasto che s'accentuerà sempre più, e, più la prima diverrà bellicosa, più l'altra tenderà per la pace.

Una formula nuova, elaborata dall' Inghilterra e dalla

(1) *L. G.*, n° 104. (2) *Cor. B.*, n^i 98, 105 e 108; *L. B.*, Telegramma del Kaiser, Pref., p. 15.

Russia, doveva, del resto, facilitare il cambiamento dell'Austria.

Il 29, Sir Ed. Grey, parlando con l'ambasciatore tedesco, aveva espresso l'idea che vi sarebbe, forse, un mezzo per rendere più facilmente accettabile il principio della mediazione; l'Austria, dopo aver occupato una parte del territorio serbo, dichiarerebbe « che non andrebbe oltre finchè le Potenze non avessero compiuto il loro sforzo per interporsi tra lei e la Russia » (1). L'indomani, 30 luglio, Sir Ed. Grey ebbe comunicazione della formula che il Sazonoff aveva, il giorno prima, sottomessa alla Germania per mezzo del di Pourtalès e che il Governo tedesco aveva respinta (v. p. 39). Sembrò a Sir Ed. Grey che vi fosse qualche rapporto tra questa proposta e la sua, e che, con un po' di buona volontà, la formula del Sazonoff potrebbe essere modificata in modo da conciliarla con quella che aveva ideata lui (2). Il Sazonoff s'arrese a questo desiderio e propose fosse redatta così : « Se l'Austria consente a fermar la marcia degli eserciti sul territorio serbo e, riconoscendo che il conflitto austro-serbo ha assunto il carattere d'una questione d'interesse europeo, ammette che le grandi Potenze esaminino la soddisfazione che la Serbia potrebbe accordare al Governo d'Austria-Ungheria, senza lasciar attentare ai suoi diritti di stato sovrano e alla sua indipendenza, — la Russia s'impegna a rimanere in un' attitudine d'aspettativa » (3). Proponendo questa formula, il Sazonoff faceva alla causa della pace un nuovo e duro sacrifizio, perchè, come riconosceva il fatto dell'invasione della Serbia da parte delle truppe austriache, aveva l'aria di consacrarla in diritto.

L'Inghilterra e la Francia accettarono senza esitare questa

(1) *Cor. B.*, n° 88. — Il Governo tedesco assicurò Sir Ed. Grey che aveva trasmesso questa proposta a Vienna e ve l'aveva appoggiata (*Cor. B.*, n^i 88 e 103). Eppure vedremo che, quando il Sazonoff l'ebbe accettata con lievissime modificazioni, la Germania non volle più sentirne parlare. In ogni caso, nel *Libro Bianco* non c'è un sol documento il quale attesti dell' azione esercitata sul Governo di Vienna in simile circostanza.

(2) *Cor. B.*, n° 103. (3) *L. A.*, n^i 67.

nuova formula. Se l'Austria vi avesse aderito a sua volta, l'*ultimatum* indirizzato alla Russia sarebbe rimasto senza oggetto, e la Germania ne avrebbe ottenuto ogni soddisfazione, perchè la mobilizzazione russa doveva cessare non appena l'Austria avesse consentito la concessione che le si chiedeva di fare. L'Austria acconsentì subito e ne prevenne la Germania(1): accettando in massima la mediazione, accettava anche di discutere « la sostanza dell' *ultimatum* » mandato il 23 alla Serbia (2), e, nel tempo stesso, moltiplicava le dimostrazioni pacifiche. A Vienna, il conte Berchtold chiamava presso di sè l'ambasciatore russo e « lo pregava di far tutto il possibile per dissipare l'impressione interamente falsa che regnava a Pietroburgo », poichè a torto, diceva, si accusa l'Austria-Ungheria « d'aver brutalmente chiuso la porta alle trattative ». A Parigi e a Londra, si faceva sapere che il Governo austro-ungarico « non aveva nessuna intenzione *d'attentare ai diritti sovrani della Serbia*, nè d'ottenere aumenti di territorio (3).

La Russia non aveva mai chiesto di più, e così, una volta messo al corrente di questi colloqui e di questi risultati, che il suo Governo gli aveva lasciati ignorare, il di Schoen non potè far a meno di riconoscere, il 1° agosto mattina, che c'era là « un albore di speranza » (4).

Senza dubbio, se s'esprimeva, a malgrado di tutto, con tanta riserva, si è che il silenzio osservato dal suo Governo su tali importanti negoziati non gli sembrava di buonissimo augurio. E, infatti, quest' altra formula, che tutti gli altri Stati trovavano equa, che le parti più direttamente impegnate nel conflitto s'erano affrettate ad accettare, fu scartata dalla Germania. Invano, il 1° agosto, l'ambasciatore inglese a Berlino fece di tutto per mostrare al di Jagow la grande stranezza della situazione : il litigio principale era tra l'Austria e la Russia ; la Germania non interveniva che come alleata dell' Austria ; e, dunque, i due primi Stati essendo

(1) *Cor. B.*, n° 135. (2) *Cor. B.*, n° 133. (3) *Cor. B.*, n° 137; *L. A.* n° 75. (4) *L. G.*, n° 125.

d'accordo per trattare, come era proprio il caso, era illogico che la Germania ostacolasse una soluzione pacifica, « *a meno che non desiderasse la guerra per proprio conto* » (1). Il di Jagow non volle sentir nulla. Senza dubbio, disse, « se la Russia non avesse mobilizzato contro la Germania, tutto si sarebbe potuto accomodare »; ora è troppo tardi, il Governo tedesco non vede che una cosa : un' intimazione è stata indirizzata alla Russia, bisogna che questa si sottometta. Le gravi concessioni fatte dall' Austria non contano per la Germania, perchè, secondo il di Jagow, è all' influenza tedesca che son dovute. È, però, un vero peccato che telegrammi, nei quali devono essere stati esternati i consigli di moderazione e saggezza, che la Germania dice aver dati a Vienna, non siano stati pubblicati! Ma è soprattuto sorprendente che la Germania abbia consigliato a Vienna una sì esemplare moderazione, durante i giorni che vanno dal 29 al 31 luglio, cioè proprio quando assumeva un' attitudine prettamente bellicosa! Del resto, a qualunque causa si debba il rinsavimento dell' Austria, la preoccupazione degl' interessi generali dell' Europa e della civiltà non ordinavano, forse, di prenderne atto subito e farne approfittare la causa della pace, soprattutto quando, poi, grazie a quest' atto stesso, il Governo tedesco otteneva tutto quel che chiedeva, la cessazione, cioè, della mobilizzazione russa (2)?

Ma, nel momento in cui si teneva questo colloquio, la mobilizzazione tedesca era già decretata (1° agosto).

Dichiarazione di guerra alla Russia. — Non si tratta più, adesso, nè della Serbia, nè del delitto di Serajevo, nè dell'Austria e del suo *ultimatum* : la Germania e la Russia restano sole, faccia a faccia.

È il 1° agosto, a mezzogiorno, che l'*ultimatum* spirava. La Russia giudicò naturalmente contrario alla propria dignità

(1) *Cor. B.*, n° 138.
(2) *Nel* Libro Bianco *non è fatta menzione nè della proposta russa, emendata dall' Inghilterra, nè delle concessioni dell' Austria.*

il rispondere, nei limiti di tempo prescrittile, a un' ingiunzione così altezzosa. Eppure l'Imperatore Nicola non volle lasciar dichiarare la guerra senza aver fatto, per la pace, un nuovo e ultimo sforzo. Il 1° agosto alle 2 pomeridiane, allorchè il termine fissato era appena scaduto, mandò all' Imperatore Guglielmo il seguente telegramma : « Concepisco come tu sia obbligato di mobilizzare; ma vorrei aver da te la stessa garanzia che t'ho data (1), e che, cioè, tali misure non significhino la guerra e si continuino i negoziati per il bene dei nostri due paesi e la pace generale, sì cara ai nostri cuori. Le prove della nostra lunga amicizia devono, con l'aiuto di Dio, riuscire a impedir un' effusione di sangue. Te ne prego vivissimamente e aspetto da te, con piena fiducia, una risposta »(2). Come indicar meglio che si rimaneva pronti a ogni progetto di conciliazione? Ma, lo stesso giorno, l'Imperatore Guglielmo respingeva, con alterigia, detta proposta. « Una risposta immediata, — telegrafa — chiara e non equivoca del tuo governo è il solo mezzo per iscongiurare una calamità infinita. Finchè non avrò ricevuto tale risposta, mi sarà impossibile, con vivo rincrescimento, toccare il soggetto del tuo telegramma ». Il rifiuto era brutale.

La sera stessa, alle 7,10, la Germania dichiarava ufficialmente la guerra alla Russia. Nella nota che il di Pourtalès rimise, a quest' uopo, al Sazonoff, il solo torto invocato era il rifiuto di rispondere all' *ultimatum* tedesco (3). È curioso notare, però, che il di Jagow, annunziando l'indomani la cosa a Sir E. Goschen, credette doverla giustificare altrimenti (4) : truppe russe avevano oltrepassato la frontiera, e sarebbe stata la Russia che, in fatto, avrebbe preso l'iniziativa della guerra. Ben inteso, quest' accusa, che non era accompagnata da nessuna prova e che la nota ufficiale rimessa al Sazonoff ignorava totalmente, era stata fabbricata di sana pianta. Eppure il governo austriaco la riprese per proprio conto

(1) Questa garanzia era stata data dallo Czar in un telegramma del 31.

(2) *L. B.*, Pref., p. 15. (3) *L. A.*, n° 76. (4) *Cor. B.*, n° 144.

quando, cinque giorni dopo, si decise finalmente a seguir l'esempio dell' alleata e dichiarar la guerra alla Russia (1). Anch' esso pretese che la Russia aveva aperto le ostilità. La diversità dei pretesti accampati basta però a provare che la causa determinante della guerra era ben altra.

Ci si domanderà come mai il governo tedesco che, il 29 luglio, procrastinava il progetto d'*ultimatum*, perchè temeva l'intervento dell' Inghilterra, abbia potuto, tre giorni dopo, passar su tale timore. Eppure l'Inghilterra non aveva mutato la propria attitudine, anzi, al contrario, il 30 luglio, Sir Ed. Grey telegrafava a Sir E. Goschen per confermargli che il mercato, proposto il giorno prima dal Cancelliere, in cambio della neutralità britannica, « non si saprebbe accettare nemmen per un solo istante, chè sarebbe, diceva, una vergogna per noi il convenire simile mercato con la Germania a carico della Francia, una vergogna di cui non si laverebbe mai il buon nome di questo paese » (2). Il 1° agosto, il principe Lichnowsky faceva nuovi sforzi per ottenere assicurazioni formali di neutralità, lasciando intravvedere « che la Germania potrebbe garantire l'integrità della Francia e *delle sue colonie* », ma Sir Ed. Grey non si lasciò commuovere da tal maggior offerta e mantenne la propria risoluzione di non assumere impegni (3).

Soltanto, le sue parole non furono prese nel loro vero senso e non si credette che il governo inglese si riconoscesse obblighi, almeno morali, verso la Francia, ma si pensò, senza dubbio, che voleva solamente aver le mani libere per agire secondo le circostanze. E, siccome Sir Ed. Grey ripeteva ad ogni istante che l'attitudine sua dipenderebbe soprattutto dall' opinione pubblica, ci si preoccupò di risparmiare quest'ultima, che poteva esser commossa da un grave rifiuto di giustizia, da un atto d'aggressione ingiustificata. Orbene, la dichiarazione di guerra che si meditava il 29 luglio aveva evidentemente un carattere simile. Dichiarar la guerra alla

(1) *L. A.*, n° 79. (2) *Cor. B.*, n° 101. (3) *Cor. B.*, n° 125.

Russia perchè aveva mobilizzato contro l'Austria, e ciò allorquando l'Austria non ci trovava nulla da ridire, era confessare che si voleva la guerra per la guerra. Andando a sbattere in tale stato di cose, si faceva, dunque, un giuoco pericoloso, mentre, invece, una mobilizzazione generale della Russia che, con un po' d'abilità, si poteva presentare come diretta esplicitamente contro la Germania, era un motivo più specioso e correva meno il pericolo d'irritare i sentimenti pacifisti dell' Inghilterra. E si preferì pazientare, chè non era difficile portar pazienza, potendosi, fin dal 30 (1), prevedere agevolmente il corso che avrebbero preso gli avvenimenti, qualora si fossero aiutati un po'. La mobilizzazione generale dell' Austria che era imminente e di cui, con ogni verosimiglianza, il di Tschirsky ebbe notizia e non isconsigliò al governo di Vienna, doveva obbligare per forza la Russia a una misura eguale. Una miglior occasione era, dunque, più che vicina.

Dichiarazione di guerra alla Francia. — Che avrebbe fatto la Francia?

Nessuno dubitava che adempisse i suoi doveri verso l'alleata. Ma, per far ben risaltare dinnanzi al mondo la volontà decisa che la Germania aveva di muover guerra alla Francia, il governo francese si proibì qualsiasi atto che potesse sembrare ostile. Annunziando ai nostri ambasciatori il decreto di mobilizzazione generale, il ministro Viviani ebbe cura di prevenirli che si trattava d'una semplice misura preservativa, la quale non impedirebbe al governo di continuare i negoziati intrapresi (2). Inoltre, per evitare qualsiasi incidente che la Germania avrebbe potuto interpretare come fatto di guerra, le truppe francesi ricevettero l'ordine, anche dopo la mobilizzazione, d'interporre una zona di 10 chilometri tra loro e la frontiera (3).

(1) Fin dal 30, il di Jagow aveva annunziato che l'Austria aveva deciso la mobilizzazione generale (*L. G.*, n° 109).
(2) *L. G.*, n° 127. (3) *L. G.*, n° 136.

Ma la Germania non poteva aspettare, chè il piano dello stato maggiore era quello di gettarsi immediatamente sulla Francia, costringerla a patti, in poche settimane, e volgersi, poi, contro la Russia. Bisognava, dunque, far presto. Eppure pazientò più che potè, sperando, senza dubbio, che la Francia finisse per prendere l'iniziativa della rottura e le risparmiasse l'odiosità dell' aggressione. Ma, il 5 agosto, l'*ultimatum* indirizzato al Belgio era scaduto, le ostilità dovevano cominciare e non era più possibile tardar oltre : così, alle 6,45 del pomeriggio, il di Schoen andava al Quai d'Orsay per chiedere i propri passaporti e dichiarare la guerra.

Non era facile il motivare una dichiarazione che nessun conflitto diretto tra i due paesi giustificava, e ci si limitò ad allegare che aviatori francesi avevano commesso atti d'ostilità su territorio tedesco : uno avrebbe cercato distruggere certe costruzioni presso Wesel; un altro, infine, avrebbe gettato alcune bombe sulla strada ferrata nelle vicinanze di Karlsruhe e Norimberga. Il modo stesso con cui simili accuse erano enunciate basta a provare che si trattava di semplici e povere invenzioni; non si citava nessuna testimonianza, nè si precisavano i luoghi esatti ove i fatti si sarebbero svolti, la data, il come si sarebbero verificati, la natura e l'importanza dei danni causati. Tutti questi incidenti erano presentati come se fossero avvenuti all' infuori d'ogni idea di tempo e di spazio, il che è la miglior prova della loro irrealtà (1).

(1) Abbiamo voluto sincerarci se, nei giornali tedeschi, questi fatti fossero riportati con maggior precisione. Abbiamo consultato cinque gran giornali (il *Vorwaerts*, l'*Arbeiterzeitung* di Vienna, la *Frankfurter Zeitung*, la *Kölnische Zeitung* e le *Münchner Neueste Nachrichten*, datati dal 31 luglio al 5 agosto. Vi abbiamo notato dapprima che non vi si tratta dell' aeroplano che avrebbe volato su Karlsruhe. Per gli altri l'imprecisione è uguale a quella della nota ufficiale e quest' incidenti che sarebbero stati la causa determinante della guerra, sono riferiti in una linea, o due o tre al massimo. *Le bombe non han mai lasciato traccia*. Un velivolo, quello di Wesel, sarebbe stato colpito e abbattuto, ma non ci si dice nulla riguardo all' aviatore e alla fine che lui e l'apparecchio avrebbero fatta. Infine, sono segnalati al momento del loro arrivo in Germania e, poi, non se ne parla più, e non si

Queste invenzioni erano tanto più sfacciate in quanto, fin dal 2 agosto, il Viviani aveva dato a conoscere al Governo di Berlino alcuni fatti di guerra ben caratterizzati, i quali erano stati commessi su territorio francese da truppe tedesche, che avevano varcato la frontiera sia a Cirey che presso Longwy, e marciato sul forte che porta quest'ultimo nome (1). A Delle, il corpo di dogana era stato, ben due volte, l'oggetto d'una scarica di fucilate da parte d'un drappello di soldati tedeschi. A Nord della stessa località, due pattuglie tedesche del 5° reggimento di cavalleggeri erano penetrate fin nei villaggi di Jonchery e Baron, siti per oltre 10 chilometri al di quà della frontiera. L'ufficiale che comandava la prima aveva fatto saltar le cervella a un soldato francese; i tedeschi avevan portato via un certo numero di cavalli che il Sindaco di Suarce stava riunendo e che gli abitanti del comune furono costretti a condur loro stessi (2). Questa volta la precisione dei torti ne permetteva il controllo (3). Quanto al resto, poi, il Lussemburgo era già invaso: è vero che il di Schoen mandò al Viviani una nota in cui era detto che quest'invasione, contraria ai trattati internazionali, non costituiva, però, un'aggressione, essendo una semplice misura preventiva! (4)

dice nemmeno se furon visti o no tornare ai luoghi donde venivano.

Ma, ecco qualcosa ancor più convincente. Ci siam potuti procurare un altro giornale di Norimberga, il *Fränkischer Kurrier*. Nel numero dei 2 agosto, giorno in cui le bombe sarebbero state lanciate, non c'èl nemmeno una parola dell'incidente. È il 3 che Norimberga viene a conoscer la notizia a mezzo d'un telegramma da Berlino, identico a quello che pubblicarono gli altri giornali. Infine, la *Kölnische Zeitung* del 3, nell'edizione del mattino, pubblica un telegramma da Monaco così concepito: « Il Ministero bavarese della guerra dubita dell'esattezza della notizia che riferisce essere stati visti alcuni aviatori francesi gettar bombe sulla strada ferrata delle linee Norimberga-Kitzingen e Norimberga-Ansbach ».

Siamo stati molto aiutati in queste ricerche dal collega J. Hadamard e dal Prof. Edg. Milhaud, dell'Università di Ginevra, a' quali rivolgiamo i più sentiti ringraziamenti.

(1) *L. G.*, n° 156. (2) *L. G.*, n° 159.

(3) Nel discorso pronunziato al Reichstag, il 4 agosto, il Cancelliere pretese che, secondo lo stato-maggiore generale, una sola violazione fosse stata commessa; ma, non ci dice, però, nè dove, nè quando.

(4) *L. G.*, n° 156.

Per ragioni che non cercheremo di determinare, l'Austria non credette dover procedere come l'alleata e non dichiarò guerra alla Francia, sicchè ne risultò una situazione paradossale : l'ambasciatore d'Austria rimaneva nostro ospite mentre le truppe austriache erano sulla nostra frontiera. Il 10 agosto, il Governo francese fece cessare tal paradosso richiamando il Dumaine; il di Scézsen chiese, allora, i passaporti.

Ma vi fu un membro della Triplice che non volle mettersi dalla parte della Germania : l'Italia. Fin dal principio, aveva espresso il proprio biasimo per *l'ultimatum* austriaco, e, durante i negoziati, aveva sostenuto gli sforzi fatti dalla Triplice Intesa, in favore della pace. Così, fin dal 1° agosto, il marchese di San Giuliano aveva prevenuto l'ambasciatore tedesco a Roma che « *la guerra intrapresa avendo un carattere aggressivo*, che non s'accordava col carattere difensivo della Triplice Alleanza, l'Italia non potrebbe partecipare alla guerra » (1).

(1) *L. G.*, n° 124. — Queste linee erano già state scritte, quando sapemmo dal recente discorso del Giolitti che, già nel 1913, l'Austria aveva voluto macchinare una guerra contro la Serbia e che l'Italia aveva negato il proprio concorso a tale aggressione. L'assassinio di Serajevo non fu, dunque, che un pretesto.

V. — **Conclusione.**

Una volta stabiliti i fatti, la domanda che avevamo fatta trova in essi la risposta; non c'è che da lasciarli parlare, diran da soli *chi ha voluto la guerra.*

Non è certo la Francia. Nemmeno i peggiori nemici ne l'hanno accusata. E, infatti, fino all' ultimo e con tutte le proprie forze, ha lottato per la pace.

Si è detto (1), è vero, che non ha mai dimenticato l'Alsazia-Lorena, ma chi oserebbe muoverle colpa per la fedeltà alla religione del ricordo? Certi sentimenti sì naturali e leggittimi le potrebbero essere rimproverati qualora si fossero tradotti in atti o aggressivi o imprudenti, e di natura tale da turbar la pace dell' Europa. Ma l'attitudine esterna della Francia fu sempre incensurabilmente corretta, come s'era ben visto, all' epoca dei dolorosi incidenti di Saverne.

E, nello stesso modo, è impossibile metter in causa l'Inghilterra, che ha presieduto a tutti i tentativi di conciliazione, e li ha, anzi, il più delle volte, essa stessa provocati. L'interessamento dell' Inghilterra per la pace era perfin tale che Sir Ed. Grey non avrebbe esitato a considerarsi come sciolto da ogni obbligo verso la Francia e la Russia, se la guerra fosse scoppiata per colpa d'uno di questi due paesi. Il 31 luglio, telegrafava a Sir E. Goschen : « Ho detto stamane all' ambasciatore di Germania che, se questa facesse una proposta ragionevole la quale mostrasse chiaramente che Germania e Austria fanno ogni sforzo per preservare la pace europea, e se la Russia e la Francia fossero abbastanza irra-

(1) Nelle parole pronunciate dal cancelliere tedesco al Reichstag, il 2 dicembre 1914.

gionevoli per respingerla, la sosterrei a Pietroburgo e a Parigi, e *son arrivato a dire che se la Russia e la Francia non l'accettassero, il governo di Sua Maestà si disinteresserebbe delle conseguenze* (1). »

Nella prefazione del *Libro Bianco*, il Governo tedesco riconosce queste intenzioni pacifiche dell' Inghilterra, ma dopo, è vero, ha mutato parere. Oggi si stima generalmente, ovunque e da tutti, in Germania, che la responsabilità della guerra incombe all' Inghilterra, ch'è stata accusata d'aver attratto la Germania « in un' imboscata » (2), smascherando molto tardi le proprie intenzioni; il che equivaleva, ha detto il Cancelliere, al « colpire dietro le spalle un uomo, che difende la propria vita contro due assalitori » (3). Ma tutte queste proteste significano soltanto che il Governo tedesco non s'aspettava di veder l'Inghilterra prestar appoggio al Belgio invaso. Il di Bethmann-Hollweg aveva talmente moltiplicato le offerte e le dimostrazioni, s'era talmente studiato, soprattutto a cominciar dal 29, di sembrar d'accordo con l'Inghilterra, aveva tante volte affermato con lei i propri sentimenti pacifici, che si credeva certo della neutralità brittannica. Nella nota stessa, con la quale dichiarava la guerra alla Russia, questa pretesa intesa era ricordata, chè vi dice aver l'Imperatore Guglielmo voluto far opera da mediatore « d'accordo con l'Inghilterra ». Così la sorpresa e la delusione del Cancelliere furono grandissime, e tanto, che s'espressero ingenuamente in parole le quali rimarranno storiche.

Eppure, non poteva crucciarsene che con se stesso, essendo stato ben preavvertito. A parecchie riprese, Sir Ed. Grey aveva ripetuto che, se la guerra fosse divenuta generale, avrebbe potuto esser costretto a un intervento, e che soprattutto se la Germania avesse violato la neutralità belga, « sarebbe difficile frenare il sentimento pubblico in Inghilterra ».

(1) *Cor. B.*, n° 111.
(2) L'espressione è stata impiegata nel manifesto dei 93 intellettuali.
(3) *Cor. B.*, n° 160.

Aveva richiamato l'attenzione del governo tedesco sul carattere « seriissimo » delle cose di cui l'avvertiva e, respingendo anticipatamente i rimproveri che gli sono indirizzati oggi, aveva aggiunto che, dopo spiegazioni sì nette non avrebbero, a nessun titolo, potuto rimproverargli un giorno d'aver ingannato la Germania con parole ambigue (1). Disgraziatamente, la diplomazia tedesca manca troppo spesso di senso psicologico, e non sa vedere quel che avviene nell'animo degl' individui o delle nazioni, non si rende conto del movente che li conduce, soprattutto quando questo movente è complesso e delicato. Ne risulta, così, che prevede male qual sarà la loro condotta, e, oggi, si vendica, con accuse senza fondamento, d'una svista di cui è la sola colpevole (2).

L'attitudine della Russia non è stata meno pacifica di quella dell' Inghilterra e della Francia, per quanto non potesse consentire, senza dubbio, a disinteressarsi della sorte della Serbia, e, astrazion fatta dal dover essa non permettere che si attentasse nè al territorio nè alla sovranità di questo piccolo Stato, si mostrò pronta ad accettare tutte le transazioni. Ammise che si potessero chiedere al governo serbo certe garanzie, che, del resto, questi non rifiutava; spinse lo spirito di moderazione fino a proibirsi ogni decisione grave anche dopo che l'Austria ebbe dichiarato la guerra alla Serbia; s'associò ad ogni tentativo di conciliazione e ne propose parecchi, dichiarando che annuiva anticipatamente a quelli che fossero sembrati equi all' Inghil-

(1) *Cor. B.*, n^i 125 e 101.

(2) Non parliamo d'un nuovo rimprovero rivolto, in questi ultimi giorni, dal Bethmann-Hollweg, all' Inghilterra. È su questa che cade la responsabilità *interna* della guerra, perchè avrebbe potuto impedirla facendo saper subito a Pietroburgo « che non permetterebbe al conflitto di assumere le proporzioni d'una guerra europea ». In altri termini, per assicurar la pace, l'Inghilterra non aveva che da contestare alla Russia il diritto a un intervento, adottare, cioè, quel punto di vista tedesco che giudicava ingiustificabile. Queste parole del Cancelliere tedesco sono straordinariamente incoscienti. Ma, inoltre, come avrebbe potuto l'Inghilterra obbligare la Russia ad astenersi, se questa non avesse voluto cedere a simile ingiunzione? Alleandosi, forse, con la Germania?

terra e alla Francia. « Negozierò fino all' ultimo », aveva detto un giorno il Sazonoff, e lo fece. La Germania gli ha rimproverato, è vero, d'aver decretato, il 31, la mobilizzazione generale e, per quest' unico fatto, ha voluto rendere il Governo russo responsabile della guerra, dimenticando così, volontariamente, che questa misura era stata imposta alla Russia dalla misura identica che l'Austria aveva presa dapprima. Ai milioni d'uomini che l'Austria si preparava a mettere in linea, la Russia non poteva limitarsi ad opporre i pochi corpi d'armata che stava mobilizzando. Sappiamo, d'altronde, poi, che il Sazonoff si dichiarò pronto a sospendere i preparativi ordinati, se l'Austria s'impegnasse a fare altrettanto, e non è per colpa della Russia che la proposta non raggiunse il proprio fine. Nessuna Potenza della Triplice Intesa potrebbe, dunque, essere incriminata.

Molto pesante è, invece, la responsabilità dell' Austria. È lei che ha fatto scoppiare il cataclisma, mandando alla Serbia un *ultimatum* inaccettabile. Poi, quando la crisi fu aperta, la fece volgere verso un epilogo violento, rimanendo per molto tempo sorda a tutte le transazioni proposte. Bisogna, però, notare a suo discarico che, quantunque desiderasse di certo la guerra con la Serbia, non sembra aver cercato una conflagrazione generale. Se, per un po', s'è mostrata intransigente, lo fece nella convinzione, premurosamente coltivata dal di Tschirsky, che la Russia lascerebbe fare, come nel 1909, dopo l'annessione dell' Erzegovina e della Bosnia. Così, quando s'accorse che s'ingannava e che la Russia prendeva le cose sul serio, cambiò subito attitudine; è la mobilizzazione russa che la rese conciliante. Il 29, è decretata la mobilizzazione parziale: il 30, il conte Berchtold diventa men duro, e più la guerra europea si fa minacciosa, più il governo di Vienna diventa pacifico, e, quando s'accorge, infine, del giuoco terribile con cui si sta divertendo, cerca tornar su' propri passi. Ma, è troppo tardi; la Germania ha preso la direzione del movimento e lo trascina seco, vittima del *bluff* al quale s'era con troppa compiacenza

prestato. Così, la Germania non ha detto la verità, quando ha preteso che i preparativi militari della Russia le avevano impedito d'agire utilmente a Vienna, poichè, al contrario, è proprio allora che l'Austria s'è rinsavita e s'è offerta da se stessa a un' azione mediatrice (1).

Ma, tutto quel che diminuisce la responsabilità dell' Austria accresce d'altrettanto quella della Germania.

È questa che, promettendo all' alleata, di cui conosceva i piani, un appoggio assoluto, l'ha incoraggiata a provocare la Serbia, ed è sempre lei che, poi, approvando senza riserve tale attitudine provocatrice, spinse l'Austria a perseverarvi.

Quando la Russia, l'Inghilterra, la Francia e l'Italia chiesero che, almeno, un po' di tempo fosse accordato loro perchè potessero deliberare sulla questione provocata, e ciò nella speranza che il tempo e la riflessione servissero a esercitare un' azione calmante sugli spiriti, è la Germania che, rifiutando d'unirsi alle altre Potenze, impedì che la cosa avesse buon esito.

È lei che, pur facendo professione di sentimenti pacifici, fece andare a monte il progetto di conferenza a quattro, senza proporre altra cosa che ne tenesse le veci.

(1) Un' altra spiegazione dei fatti è, però, possibile. Ci si potrebbe domandare se le concessioni fatte dall' Austria, all' ultim' ora, non fossero una manovra studiata con la Germania, perchè permettevano, infatti, a questa di sostenere che, sotto la sua influenza, l'Austria era divenuta conciliante, e che perciò, la pace era assicurata al momento in cui fu compromessa dalla brusca mobilizzazione della Russia.

Quest' interpretazione non è del tutto inverosimile, e l'abbiamo scartata soltanto perchè, se vera, la manovra sarebbe stata singolarmente grossolana e poco abile. Doveva, infatti, finire per rivolgersi contro la Germania e permetteva di far dire, come abbiamo detto, che l'Austria essendosi convertita alla pace, questa sarebbe stata sicura, senza l'intransigenza finale della Germania. Eppure, i modi di procedere della diplomazia tedesca sono talvolta sì poco sottili che l'ipotesi non può essere considerata assolutamente impossibile. Ma, se vera, pur aggravando la responsabilità dell' Austria, non farebbe che accrescere quella della Germania. Qual cosa immaginare più indegna di questo machiavellismo che sarebbe consistito nel dividersi le parti della più sinistra commedia e incaricar l'Austria di tener un linguaggio menzognero, per poter raggiungere più facilmente lo scopo abominevole cui si tendeva?

È lei che, messa al corrente del progetto di colloqui diretti fra la Russia e l'Austria, al quale non poteva obbiettar nulla, non essendone impegnata in nulla, rifiutò di raccomandarlo a Vienna e si limitò a comunicarlo, non senza un' evidente gran mala voglia.

È lei che diede prova di profonda aggressività minacciando, fin dal 29 luglio, di gettarsi sulla Russia, e per un pretesto che riconobbe, poi, insostenibile.

È lei che, il 30, senza consultare l'Austria, respinse una nuova proposta del Sazonoff, che poteva, almeno, servir di base a negoziati ulteriori.

È lei che, quando la mobilizzazione era decretata ovunque, quando la guerra sembrava imminente, rifiutò persino d'esaminare un progetto transazionale che avrebbe scongiurato il pericolo, progetto che l'Austria accettava, che tutte le Potenze raccomandavano e che doveva dare anche a lei stessa intera soddisfazione.

È lei, infine, che dichiarò la guerra alla Russia e alla Francia, giustificando la duplice dichiarazione con invenzioni bugiarde.

A quest' insieme concordante d'accuse schiaccianti, la Germania oppone un sistema, di cui la Prefazione del *Libro Bianco* ci dà la versione ufficiale, e che ha per oggetto il rovesciar sulla Russia tutta la responsabilità. La discussione ne sarebbe lunga, ma, fortunatamente, lo si vede crollare, non appena ci s'è resi conto del metodo che ha permesso di costruirlo.

L'autore della Prefazione non falsifica, nel vero senso di questa parola, i fatti di cui si serve, ma *procede per mezzo d'omissioni metodiche*, e nel suo racconto si trovano, niuno può negarlo, parecchie affermazioni o senza prove o manifestamente contrarie alla verità, alcune delle quali son già state citate nelle pagine che precedono. Molto spesso, gli avvenimenti non sono datati e l'ordine nel quale sono esposti non è punto cronologico, il che genera una confusione e rende difficile il controllo. Questi errori e queste inesattezze, però,

che non dan prova d'un amore eccessivo per la verità, non sono essenziali; ma, tra i fatti che non sono oltraggiosamente alterati, quelli che smentono la tesi tedesca sono accuratamente taciuti, od occupano sì poco posto nel contesto che si possono a mala pena notare, leggendo. Per esserne sicuri, basta riferirsi alle note che abbiamo messo in fondo alle pagine che precedono, e nelle quali abbiamo segnalato simili dimenticanze troppo abili. Sappiamo a quanti tentativi di conciliazione la Germania ha rifiutato di prestare il proprio concorso : or bene, nel *Libro Bianco*, un sol documento si riferisce a rifiuti di tal genere (n° 12). Il lettore, che non avesse altra fonte d'informazioni, ignorerebbe il passo fatto dalla Russia, dall' Inghilterra e della Francia per ottenere una proroga dell'*ultimatum* austriaco, e il progetto di colloqui diretti tra Vienna e Pietroburgo (1). Alcune linee appena sono consacrate alla proposta d'una conferenza a quattro, la quale ha occupato tanto le Cancellerie, e non si parla affatto nè degli sforzi fatti per ottenere dalla Germania che precisasse la sua maniera d'intendere la mediazione delle Potenze, nè del primo *ultimatum* tedesco, nè della mobilizzazione generale austriaca e della sua anteriorità per rapporto a quella russa, nè della transazione finalmente accettata dall'Austria e respinta dalla Germania. Due gruppi di fatti soltanto sono ritenuti ed esposti con grandi particolari; prima, alcuni documenti in cui il Governo tedesco esprime, in termini molto generali, il proprio desiderio di veder mantenuta la pace; poi, tutto quel che riguarda i preparativi militari della Francia e della Russia, e soprattutto la mobilizzazione generale di quest' ultima Potenza, senza che, però, siano date spiegazioni sulle cause che l'hanno determinata. Ne resulta, perciò, naturalmente, che sembra essere venuta fuori improvvisa, senza giustificazioni di sorta, nel momento stesso in cui l'Imperatore Guglielmo degnava servir da mediatore. Presentata in tal guisa, fa l'effetto d'un atto di perfidia, ma,

(1) Nella raccolta di documenti vi son due linee su tale questione (n° 15).

per ristabilire la verità, basta ristabilire i fatti sistematicamente omessi. Allora, la perseverenza impiegata dalla Germania nello scartare, gli uni dopo gli altri, tutti i mezzi possibili atti a conservar la pace, appare con evidenza, e, nel tempo stesso, l'atto della Russia perde il carattere aggressivo che gli si è voluto imputare e diviene una semplice misura di difesa.

Insomma, non esiste all' attivo della Germania un sol gesto serio di pace, tutto si riduce a vane parole, mentre, invece, tutti gli atti che hanno, a poco a poco, orientato la crisi verso la guerra — nota austriaca, rifiuto d'ogni proroga di termine, dichiarazione di guerra alla Serbia, rigetto delle transazioni proposte, prima intimazione alla Russia, *ultimatum* seguito dalla dichiarazione di guerra — tutto questo è stato o direttamente voluto da lei o fatto col suo appoggio e la sua complicità. Al principio, si nasconde dietro all' Austria, di cui sostiene la politica aggressiva; poi, una volta presa la direzione manifesta delle cose, è sempre lei che prende le decisioni supreme e che le impone all' alleata, allora esitante e turbata. È, dunque, lei la gran colpevole.

Si è obbiettato che l'Imperatore Guglielmo aveva, più volte, dato prova, con atti, del suo desiderio di pace: il passato, si disse, non permette d'attribuirgli intenzioni bellicose che sono smentite dalla sua stessa natura. Ma, parlar così significa dimenticare che gli uomini mutano con gli anni e con le circostanze, e, infatti, si ha ragione di credere che Guglielmo II abbia mutato e che, verso la fine del 1913, il vecchio campione della pace si sia abbandonato a idee di guerra. È l'impressione che ci lascia una conversazione avuta da lui col re del Belgio, in presenza del generale di Moltke. Il Cambon, che afferma averne avuto notizia da fonte sicura, la riferisce in un documento del *Libro Giallo* (n° 6). L'Imperatore avrebbe detto che « cominciava a convincersi dell'inevitabilità d'una guerra con la Francia, cui si sarebbe dovuti arrivare un giorno o l'altro », e il generale di Moltke avrebbe parlato come il suo sovrano.

Cause ben diverse possono aver provocato tal rivoluzione morale; lo scacco della politica imperiale al Marocco, l'impopolarità risultatane, il credito crescente del Kronprinz; tutto questo doveva far sentire a Guglielmo la necessità di rialzare il proprio prestigio con un gran colpo. D'altra parte, l'agitazione nazionalista in Francia era abilmente sfruttata dal partito militare, sempre potente, e si diceva che la Francia voleva e preparava la rivincita. Infine, l'impero austro-ungarico era sotto la minaccia d'una dislocazione alla morte di Francesco Giuseppe. Se, dunque, la Germania avesse aspettato troppo per agire, ci sarebbe stato da temere che, al momento voluto, si trovasse senza alleata o con un' alleata rimpicciolita e tutta occupata da difficoltà interne. Queste disposizioni generali, già molto pericolose in loro stesse, furono rinforzate ancora, nel luglio 1914, da tutt' un insieme di circostanze particolari. L'arciduca Francesco Ferdinando era un amico personale di Guglielmo, ed era, inoltre, un futuro sovrano, e il Kaiser si sentiva, doppiamente e più specialmente, tenuto a vendicare l'assassinio di Serajevo. Siccome, in quei giorni, l'Inghilterra sembrava minacciata da una specie di guerra civile, la Russia paralizzata da scioperi gravissimi, la Francia da divisioni intestine, l'occasione era propizia e potè sembrar opportuno il non lasciarla sfuggire.

Di più, non si tratta di sapere se Guglielmo II fosse o no un uomo da voler la guerra, ma se lui e il governo l'abbiano realmente voluta. Si è visto come i fatti rispondano alla domanda. Se, ciò nonostante, la tesi tedesca sulle cause della guerra ha potuto farsi accettare per un po' di tempo, non solo dalla Germania, ma da un certo numero di neutri, si è che il mezzo grazie al quale è stata stabilita non poteva essere scorto immediatamente. Le lacune volontarie, sì numerose e si gravi, che gli danno un' aria speciosa, non potevano essere scovate fuorchè a cominciar dal giorno in cui si fu in grado di fare con metodo la storia delle origini della guerra. Ma, ora che sappiamo in qual ordine si son susse-

guiti gli avvenimenti, quale è stata, a ogni fase per cui son passati i negoziati, l'attitudine dei diversi Stati che vi hanno partecipato, la colpevolezza della Germania appare in piena luce: tutto la prova, e niente l'infirma o l'attenua. Così l'opinione esita, ogni dì meno, nel designare il governo tedesco come responsabile della spaventevole calamità di cui soffrono, oggi, tutti i popoli. La verità comincia ad infiltrarsi, già, perfino, attraverso quella specie di muraglia cinese, che isola oggi l'impero tedesco dal resto del mondo. Benchè non siano ancora perfettamente illuminate, vi son, però, di già, coscienze tedesche che si senton turbate e provano il bisogno di declinare ogni solidarietà con la grande, inespiabile menzogna di cui abbiamo fatto la storia. Senza dubbio, sono ancora un picciol numero, ma quanto non deve mai essere schiacciante l'evidenza dei fatti perchè s'imponga a quelli stessi che non possono riconoscerla senza soffrirne crudelmente!

Nota aggiunta.

Il lavoro che precede era già in corso di stampa quando la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 21 Dicembre pubblicò una risposta al *Libro Giallo*. Alcuni fatti citati nel nostro studio vi sono contestati. Qui parleremo soltanto, però, di quelle contestazioni che si riferiscono a fatti di qualche importanza.

1° Si negano le concessioni fatte dall' Austria a partir dal 30 luglio. È peccato che la realtà di tali concessioni sia stata riconosciuta dallo stesso Governo tedesco. Il 1° agosto, siccome l'ambasciatore d'Inghilterra faceva osservare al di Jagow che l'Austria era disposta a trattare con la Russia, il segretario di Stato rispose che quelle disposizioni concilianti erano dovute « all' influenza tedesca ». Qualunque ne fosse l'origine, non cessavano d'esser vere.

2° Una smentita parziale è opposta al telegramma del Cambon sulla conversazione di re Alberto con Guglielmo II. L'imperatore non sarebbe stato presente al colloquio, che ebbe luogo col solo generale di Moltke, il quale non pronunziò mai le parole attribuitegli. Come risposta a tale smentita, ci limiteremo ad affermare che il Cambon è stato informato da fonte « assolutamente sicura ».

3° Infine, la gazzetta tedesca nega che la mobilizzazione generale austriaca sia stata anteriore a quella russa : la prima avrebbe avuto luogo nel pomeriggio del 31, la seconda nella notte dal 30 al 31. Ma, 1°) nessuna prova, di qualunque genere, è portata a conforto di tale asserzione. 2°) Il telegramma del Paléologue datato del 31 (*L. G.*, n° 118) dice chiaramente che la mobilizzazione generale russa è stata determinata dalla mobilizzazione generale austriaca. S'oppone a tale testimonianza una smentita che non è giustificata da nessuna deposizione contraria. 3°) Il redattore dell' articolo sembra aver dimenticato che, secondo il Dumaine (*L. G.*, n° 115), la mobilizzazione generale austriaca ha avuto luogo il 31 *di buon' ora* : il che rende inverosimile l'affermazione che abbia potuto essere provocata dalla mobilizzazione russa, se questa è avvenuta nella notte dal 30 al 31. 4°) Infine, una confessione della Germania risolve il dibattito : abbiamo visto (p. 42) che il 31 luglio, alle

2 del pomeriggio (ora di Berlino), Guglielmo II inviava allo Czar un telegramma in cui non si parla affatto di mobilizzazione generale russa. A quell' ora, dunque, il governo di Berlino l'ignorava, e tale ignoranza, a un' ora già tarda, sarebbe incomprensibile se il decreto russo di mobilizzazione fosse stato della notte. Ma, un altro fatto verrà a togliere qualsiasi dubbio, ammesso che ce ne possano ancora essere. Dopo aver riprodotto il testo del telegramma imperiale, l'autore della Prefazione del *Libro Bianco* (p. 12) aggiunge : « Questo telegramma non era ancora arrivato a destinazione, quando si seppe che *la mobilizzazione di tutte le forze russe, ordinata già in quello stesso giorno* (31 *luglio*) *nella mattinata* (am Vormittag), era in via di realizzazione ». *Vormittag*, significa la mattinata, o meglio la seconda parte della mattinata, verso le 11, e non la notte dal 30 al 31. Il governo tedesco aveva riposto anticipatamente al suo giornale.

Stabilito questo, dobbiamo aggiungere che l'importanza ammessa dalla Germania al fatto della mobilizzazione russa è un puro fariseismo, perchè avrebbe mobilizzato anche se questa mobilizzazione non fosse avvenuta. Abbiamo visto, infatti, come il telegramma di Guglielmo II, scritto alle 2 del pomeriggio, fosse già minaccioso, benchè l'imperatore ignorasse, in quel momento, che i russi avevano mobilizzato. E così pure, in quella stessa mattinata, il Cancelliere annunziava all' ambasciatore d'Inghilterra che « misure molto gravi » stavano per esser prese contro la Russia, forse quel giorno stesso. (*Cor. B.*, n^i 108 e 109); eppure seppe soltanto più tardi che la Russia mobilizzava (*Cor. B.*, n° 112). — S'era, dunque, alla caccia d'un pretesto; la mobilizzazione russa ha semplicemente fortificato quello che s'aveva in vista.

INDICE

PROEMIO . . . . . .

I. — **L'Ultimatum austriaco e la Risposta serba (23-25 Luglio**

Carattere bellicoso dell' *ultimatum* austriaco . . . . . .
L'*ultimatum* era noto alla Germania. 10
Attitudine delle Potenze. Primi tentativi di conciliazione, respinti dalla Germania e dall' Austria. 15
La Risposta serba. 17

II. — **La rottura diplomatica e la dichiarazione di guerra alla Serbia (25-28 Luglio)**

Uno strano passo della Germania 21
Due nuovi tentativi di conciliazione respinti dalla Germania e dall' Austria 22

III. — **Il primo ultimatum della Germania alla Russia (Giornate del 29 e del 30 Luglio)**

La Triplice Intesa e l'Italia persistono nei negoziati. Attitudine dubbia della Germania. 29
Primo *ultimatum* della Germania alla Russia 34
Nuova proposta pacifica della Russia, respinta dalla Germania. . 39

IV. — **La dichiarazione di guerra alla Russia e alla Francia (31 Luglio-3 Agosto)**

Il secondo *ultimatum* della Germania alla Russia 41
Nuova formula di transazione, accettata dall' Austria, respinta dalla Germania. 45
Dichiarazione di guerra alla Russia. 47
Dichiarazione di guerra alla Francia . . . . . .

V. — **Conclusione**

Conclusione 54
NOTA AGGIUNTA 64

76167. — Paris, Imprimerie LAHURE, 9, rue de Fleurus.

STUDI E DOCUMENTI SULLA GUERRA

COMITATO DI PUBBLICAZIONE

Ernest LAVISSE, dell'Accademia francese, *Présidente.*

Charles ANDLER, professore all'Università di Parigi.
Joseph BÉDIER, professore al « Collège de France ».
Henri BERGSON, dell'Accademia francese.
Émile BOUTROUX, dell'Accademia francese.
Ernest DENIS, professore all'Università di Parigi.
Émile DURKHEIM, professore all'Università di Parigi.
Jacques HADAMARD, dell'Accademia delle Scienze.
Gustave LANSON, professore all'Università di Parigi.
Charles SEIGNOBOS, professore all'Università di Parigi.
André WEISS, dell'Accademia di Scienze morali e politiche.

Per qualsiasi comunicazione rivolgersi al Segretario del Comitato
Prof. Émile DURKHEIM, 4, Avenue d'Orléans, Paris, 14e.